



Dare ragioni per restare

I giovani della Piana di Gioia Tauro e il loro territorio

Rapporto sui risultati del questionario

«Il modo in cui i giovani si rapportano al territorio della Piana di Gioia Tauro»

1.412 rispondenti tra i 13 e i 19 anni

Il percorso del rapporto

Ascoltare, prima di tutto.....	3
Chi ha parlato.....	4
1 Come stanno, dove guardano.....	5
1.1 Il peso più grande non è economico.....	6
1.2 Il desiderio di restare c'è. È ipotecato.....	7
1.3 La stessa domanda, dalla prima alla quinta.....	7
1.4 La voglia di esserci e il dubbio di contare.....	9
1.5 Metà di loro mette l'«io» al centro del futuro.....	10
1.6 Chiedono le fondamenta, non il tetto.....	11
2 Disponibili ma non coinvolti.....	13
2.1 Opportunità che non si vedono o non si raggiungono.....	14
2.2 Protetti, più che accompagnati.....	14
2.3 Chi li ascolta.....	15
2.4 La disponibilità c'è: è tre volte quella impiegata.....	16
2.5 Famiglia e scuola reggono tutto il peso.....	17
3 Una legalità più raccontata che vissuta.....	18
3.1 Si impara in casa e a scuola.....	19
3.2 Valori solidi, declinati al singolare.....	20
3.3 Più ascoltata che sperimentata.....	21
3.4 La coscienza, anche quando nessuno guarda.....	21
3.5 Il gruppo conta ma non decide.....	22
3.6 Giustizia è partire alla pari.....	23
4 Consapevoli ma soli.....	25
4.1 Una presenza che si avverte, spesso sotto traccia.....	25
4.2 Parlarne si può. Esporsi è un'altra cosa.....	26
4.3 Un racconto che non convince.....	27
4.4 Una memoria che commuove ma non muove.....	28
4.5 La corruzione: vista in grande, meno da vicino.....	29
4.6 Il favoritismo non è un concetto: è un'esperienza.....	31
4.7 Il merito negato apre la porta alla scorciatoia.....	32
4.8 Davanti all'illecito, soprattutto tra amici.....	32
4.9 Una risorsa che chiede alleati.....	33
«Vorrei restare, ma...». Considerazioni conclusive.....	35
Appendice. Le domande del questionario.....	38

Ascoltare, prima di tutto

Nel 2025 la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi ha dato vita all'Osservatorio Socio-Pastorale Diocesano, con un compito semplice da dire e impegnativo da svolgere: conoscere da vicino la vita di chi abita la Piana di Gioia Tauro, le sue fatiche, le sue attese, le risorse su cui il territorio può contare. Non per archiviare numeri, ma per offrire alla comunità ecclesiale e civile una base solida su cui decidere dove e come impegnarsi.

Questa è una delle prime indagini dell'Osservatorio e non a caso è dedicata ai giovani. Tra novembre 2025 e gennaio 2026, **1.412 ragazze e ragazzi tra i 13 e i 19 anni** hanno risposto a un questionario su come vivono il proprio territorio: come stanno, che cosa si aspettano dal futuro, quanto si fidano delle istituzioni, che idea hanno della legalità, come percepiscono la presenza della mafia e della corruzione nella vita di tutti i giorni.

La ricerca voleva capire, in particolare:

- **Il senso di appartenenza:** quanto i giovani si sentono legati alla propria terra.
- **Le opportunità:** quali risorse e prospettive sociali, culturali ed economiche vedono intorno a sé.
- **La fiducia nelle istituzioni:** quanto le sentono affidabili e vicine.
- **La partecipazione:** quanto e come prendono parte alla vita della comunità.
- **Restare o partire:** come si orientano tra il desiderio di rimanere e la scelta, o la necessità, di andare via.
- **Legalità e responsabilità:** come percepiscono le regole, l'educazione alla responsabilità, il peso di mafia e corruzione.
- **Le fragilità:** quali difficoltà e ostacoli avvertono come più urgenti.

L'obiettivo è duplice: costruire una conoscenza solida del rapporto tra i giovani e il territorio, e metterla a disposizione di chi - diocesi, scuole, enti locali, associazioni - può trasformarla in scelte concrete, capaci di ricucire il legame di fiducia tra le nuove generazioni e la comunità in cui crescono.

Le pagine che seguono restituiscono le loro risposte. Abbiamo cercato di farlo con rigore, senza arrotondare le cifre scomode, e insieme con uno stile che permetta a chiunque, dirigente scolastico, amministratore, educatore, genitore, di seguire il filo del discorso. Perché i numeri, da soli, non cambiano nulla. Le domande che pongono, sì.

Come leggere questo rapporto

Il rapporto segue le quattro aree del questionario. Ogni capitolo si apre con un riquadro **In breve** che riassume i dati essenziali, accompagna il lettore tra le risposte con grafici e commenti e si chiude con una riflessione, **Cosa ci dicono questi dati**, che prova a dare un senso d'insieme ai numeri.

Sopra ogni grafico è riportata la domanda così come è stata posta ai ragazzi; nei grafici le risposte sono talvolta indicate in forma sintetica. Nelle domande a risposta multipla le percentuali, sommate, superano il 100%. L'elenco completo delle domande è raccolto in appendice.

Chi ha parlato

1.412

giovani hanno risposto al
questionario

17,8%

della popolazione scolastica di
riferimento (7.950 studenti)

5 su 5

gli anni di corso rappresentati,
dalla prima alla quinta

Hanno risposto **1.412 giovani**: 1.369 studenti delle scuole secondarie di secondo grado e 43 ragazzi che hanno già lasciato il percorso scolastico. Sono **poco meno di uno su cinque** (17,8%) dei 7.950 studenti che costituiscono la popolazione di riferimento: una base ampia, che rende i risultati una fotografia attendibile del mondo giovanile della Piana.

La domanda Studenti che hanno risposto, per anno di corso

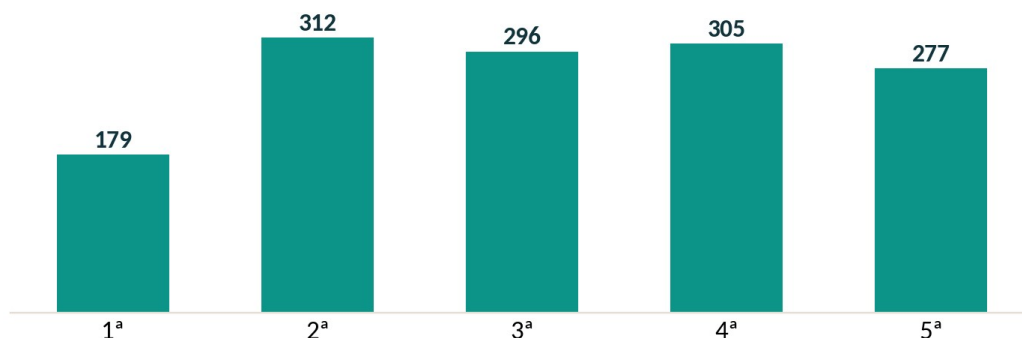


Figura 0.1 Rispondenti per anno di corso (valori assoluti). Il totale per classe (1.369) non comprende i 43 giovani usciti dal sistema scolastico.

Tutti e cinque gli anni di corso sono ben rappresentati, dai 179 studenti di prima ai 312 di seconda. È questo che permette, nel capitolo 1, di osservare come cambiano le risposte man mano che si cresce.

La maggior parte dei partecipanti ha **tra i 15 e i 17 anni**; le età più basse e più alte sono meno presenti. Le ragazze sono il **59,6%** (841), i ragazzi il **38,2%** (540), mentre il 2,2% (31) ha preferito non indicarlo.

Come è stata condotta l'indagine

Il questionario, in gran parte a risposta chiusa o multipla con alcune domande aperte, è stato compilato online (Google Forms) su base volontaria, **tra novembre 2025 e gennaio 2026**, da giovani tra i 13 e i 19 anni residenti nella Piana di Gioia Tauro.

Si tratta di un **campionamento di convenienza**: hanno risposto i ragazzi raggiunti attraverso la diffusione del questionario, non un gruppo estratto a sorte. Il margine di errore, stimato intorno a ± 2 punti percentuali con un livello di confidenza del 95%, va quindi letto come un'indicazione della precisione delle stime più che come una garanzia di rappresentatività in senso statistico stretto. L'ampiezza del campione rende comunque i risultati solidi e le tendenze osservate affidabili.

1

CAPITOLO 1

Come stanno, dove guardano

Benessere emotivo, progetti di vita e prospettive di futuro

Il primo capitolo parte dalla domanda più semplice e insieme più difficile: *come stai?* Da lì si allarga a ciò che i ragazzi immaginano per sé: restare o partire, impegnarsi o no per la propria comunità, che adulti diventare, su che cosa dovrebbe puntare la società in cui vivono.

È il capitolo che contiene il dato più importante dell'intera ricerca: come cambia lo sguardo sul futuro man mano che si avanza negli anni di scuola.

IN BREVE

34,1%

indica come difficoltà principale **la mancanza di un progetto di vita**: è il disagio più diffuso, prima dell'ansia e della solitudine.

33,0%

risponde «**Vorrei restare, ma temo che le opportunità siano poche**». Solo l'11% vuole restare con convinzione.

63,1% → 83,0%

Dalla prima alla quinta la quota di chi teme, valuta o ha già deciso di partire **cresce di venti punti**.

62,6%

si dice molto o abbastanza **motivato a impegnarsi** per la propria comunità.

63,8%

indica il **lavoro** come priorità per il futuro della società. L'innovazione arriva ultima (18,3%).

1.1 Il peso più grande non è economico

La domanda Qual è l'emozione negativa o la difficoltà che senti pesare di più sul tuo benessere, vivendo nel territorio in cui ti trovi?



Figura 1.1 Principali difficoltà emotive e psicologiche. Risposta multipla, valori percentuali.

Alla domanda su che cosa pesi di più sul loro benessere, i ragazzi della Piana non mettono al primo posto la povertà, né la paura. Mettono un vuoto: il **34,1%** indica la **mancanza di un progetto di vita o di obiettivi**. È la difficoltà più diffusa e dice molto: prima ancora di un disagio emotivo c'è un disorientamento, la fatica di immaginare che cosa fare di sé.

Subito dopo vengono le difficoltà più propriamente psicologiche: ansia, preoccupazione e disturbi del sonno (**21%**), vergogna o senso di inadeguatezza (**18,8%**), solitudine (**13%**). Più indietro, il forte senso di frustrazione (12%), l'angoscia e il senso di oppressione (9,6%), l'umore depresso e l'apatia (9,5%). I disordini alimentari, indicati dal 7%, sono una quota minore ma da non sottovalutare, perché spesso legati a fragilità profonde dell'autostima.

Letti insieme, questi dati non descrivono casi isolati ma una rete di fatiche che si rinforzano a vicenda: chi non vede una direzione davanti a sé è più esposto all'ansia, chi si sente inadeguato si isola più facilmente. Sono tendenze che le indagini nazionali di ISTAT, CENSIS, Istituto Superiore di Sanità e UNICEF registrano in tutto il Paese, ma che nella Piana trovano un terreno particolarmente fertile: una disoccupazione giovanile elevata, un'emigrazione che da decenni porta via le energie migliori, pochi luoghi educativi, ricreativi e di ascolto davvero accessibili. In queste condizioni, il normale smarrimento della crescita rischia di trasformarsi in una precarietà che dura.

23,8%

Il silenzio è un dato

Quasi un ragazzo su quattro ha scelto «preferisco non rispondere». In un'analisi tradizionale sarebbe una non-risposta; qui la leggiamo come un'informazione. Può voler dire chiusura, timore del giudizio, sfiducia verso chi pone le domande o semplicemente mancanza di parole per dire come si sta. Del resto, è noto che il disagio psicologico dei più giovani tende a essere sottostimato proprio perché se ne parla poco.

1.2 Il desiderio di restare c'è. È ipotecato

La domanda Come vedi il tuo futuro nel territorio in cui vivi?

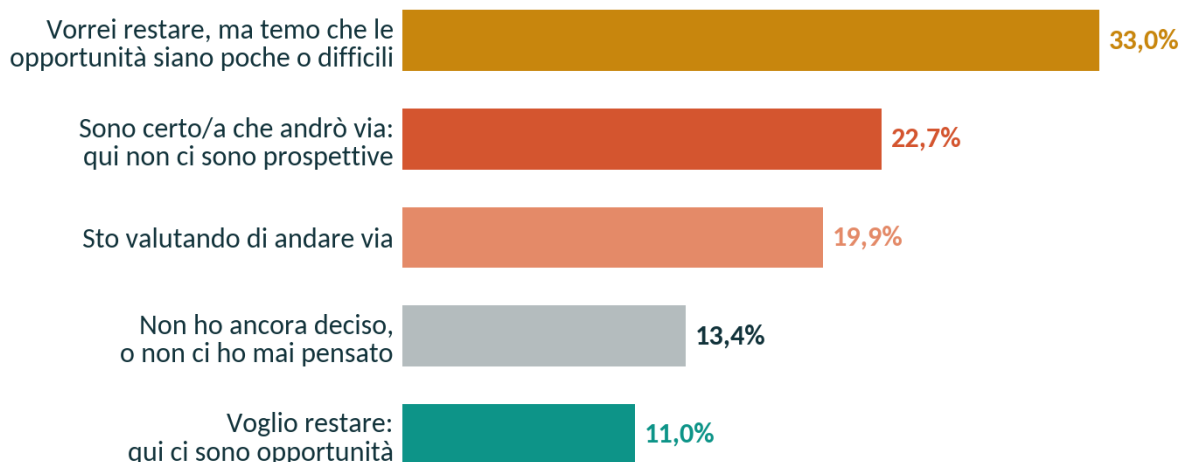


Figura 1.2 Prospettive di permanenza o di partenza. Valori percentuali sull'intero campione.

Di fronte al futuro, la risposta più scelta non è un addio. Il **33%** dei ragazzi dice: «*Vorrei restare, ma temo che le opportunità siano poche o difficili da raggiungere*». È quella che chiamiamo **restanza condizionata**: il legame con la propria terra c'è, il desiderio di non spezzarlo pure, ma è un desiderio sotto condizione, che dipende da ciò che il territorio saprà offrire.

Accanto a loro, il **22,7%** è già certo di andare via, convinto che qui non ci siano prospettive, e il **19,9%** sta valutando di farlo. Insieme sono **quattro ragazzi su dieci** (42,6%) che guardano concretamente alla partenza. Il 13,4% non ha ancora deciso o non ci ha mai pensato. Solo l'**11%** sceglie di restare perché crede che qui ci siano opportunità.

Il quadro conferma ciò che ISTAT e SVIMEZ documentano da anni sul Mezzogiorno: la partenza dei giovani non è soltanto una scelta di carriera, ma la risposta a mancanze che il singolo non può colmare da solo, nel lavoro, nella formazione, nei servizi. E conta non solo quante opportunità esistano, ma quanta fiducia si abbia di poterle raggiungere. Quando quella fiducia manca, si pensa di partire anche senza un progetto preciso.

1.3 La stessa domanda, dalla prima alla quinta

Letta separatamente per ciascun anno di corso, la stessa domanda racconta qualcosa che la fotografia d'insieme non mostra: **le risposte cambiano man mano che si cresce e cambiano nella stessa direzione.**

La domanda Come vedi il tuo futuro nel territorio in cui vivi? Due risposte a confronto, per anno di corso

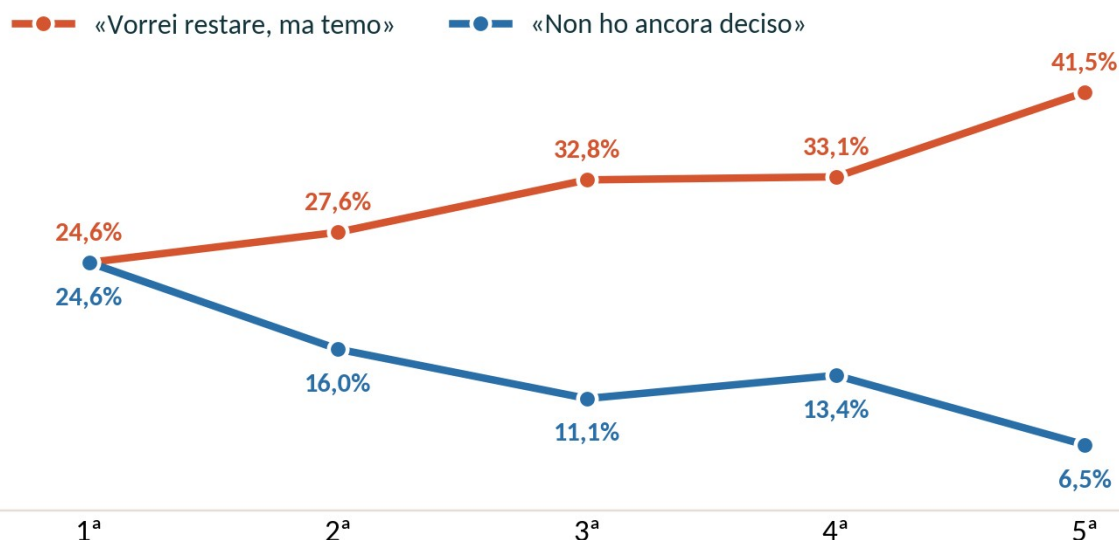


Figura 1.3 Andamento delle risposte «Vorrei restare, ma temo» e «Non ho ancora deciso» dalla prima alla quinta. Valori percentuali per classe.

In prima, un ragazzo su quattro (**24,6%**) non ha ancora deciso che cosa farà. In quinta gli indecisi sono il **6,5%**, quasi quattro volte meno. Nello stesso arco di tempo la quota di chi «*vorrebbe restare, ma teme*» sale dal **24,6%** al **41,5%** e diventa di gran lunga la risposta più frequente. Mentre il momento di scegliere si avvicina, l'incertezza non si trasforma in fiducia: si trasforma in timore.

Timore + valutazione + partenza certa

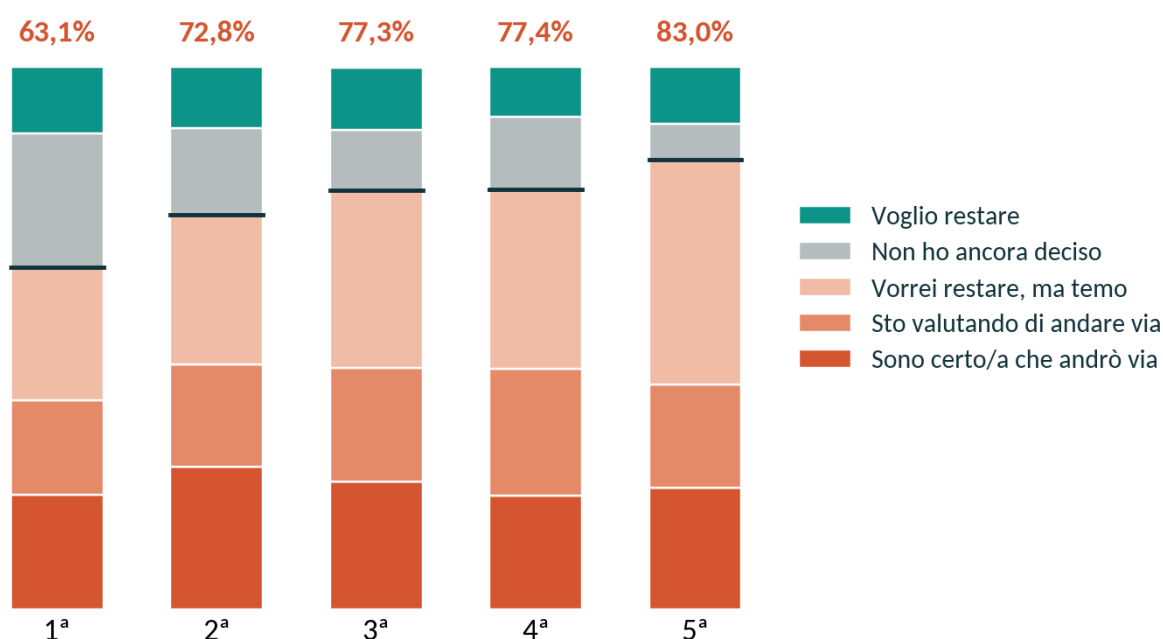


Figura 1.4 Composizione delle risposte per anno di corso. In evidenza la somma di «Vorrei restare, ma temo», «Sto valutando di andare via» e «Sono certo/a che andrò via».

Se si sommano le tre risposte che esprimono timore, valutazione della partenza o certezza di andare via, la progressione è netta: **63,1%** in prima, **72,8%** in seconda, **77,3%** in terza, **77,4%** in quarta, **83,0%** in quinta. **Venti punti in cinque anni.** In quinta, più di otto studenti su dieci guardano al proprio futuro nella Piana con preoccupazione o già altrove.

Qualche sfumatura merita attenzione. La certezza di partire tocca il valore più alto già in seconda (26,3%) e poi si assesta tra il 21% e il 24%; chi sta valutando la partenza cresce fino alla quarta (23,3%). Ciò che aumenta senza interruzioni, anno dopo anno, è la restanza condizionata: il desiderio di restare non scomparire, ma si carica di timore.

Sono gli stessi anni in cui la scuola accompagna i ragazzi verso le scelte decisive. Non è la scuola a spingerli via; ma è in quegli anni che, misurandosi con il mondo degli adulti e con le possibilità reali del territorio, maturano la convinzione che qui il futuro sia difficile. **È il meccanismo dello spopolamento, osservato mentre si forma.**

Tabella 1.1 Come vedi il tuo futuro nel territorio in cui vivi? Risposte per anno di corso (valori percentuali)

Risposta	1 ^a (179)	2 ^a (312)	3 ^a (296)	4 ^a (305)	5 ^a (277)	Totale (1.412)
Voglio restare	12,3	11,2	11,5	9,2	10,5	11,0
Vorrei restare, ma temo	24,6	27,6	32,8	33,1	41,5	33,0
Sto valutando di andare via	17,3	18,9	20,9	23,3	19,1	19,9
Sono certo/a che andrò via	21,2	26,3	23,6	21,0	22,4	22,7
Non ho ancora deciso	24,6	16,0	11,1	13,4	6,5	13,4
Timore + valutazione + partenza certa	63,1	72,8	77,3	77,4	83,0	75,6

Il totale comprende anche i 43 giovani usciti dal sistema scolastico, non attribuibili a un anno di corso.

1.4 La voglia di esserci e il dubbio di contare

La domanda Quanto ti senti motivato/a a impegnarti per migliorare la tua comunità?

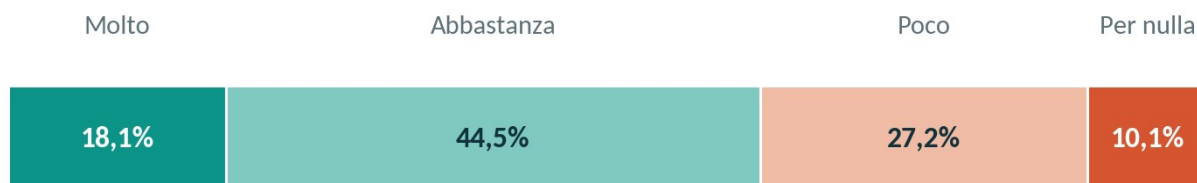


Figura 1.5 Motivazione all'impegno per la propria comunità. Valori percentuali sull'intero campione.

C'è un dato che fa da contrappeso ai precedenti: la disponibilità a impegnarsi per la propria comunità. Il **18,1%** si dice molto motivato e il **44,5%** abbastanza: insieme fanno il **62,6%**, quasi due ragazzi su tre. All'opposto, il 27,2% è poco motivato e il 10,1% per nulla.

È un capitale civico reale, ma in larga parte ancora latente. La fascia più ampia, quella degli «abbastanza motivati», esprime apertura e sensibilità verso il bene comune più che un impegno già in atto. E il passaggio all'azione è frenato da un'altra percezione: **oltre la metà dei giovani sente di essere «troppo piccolo»**, o comunque troppo limitato, per poter cambiare davvero le cose.

È una dinamica nota: la partecipazione dei giovani resta discontinua quando mancano spazi di coinvolgimento reali e quando l'impegno non produce risultati visibili. La motivazione, per durare, ha bisogno di vedere che serve a qualcosa. Il capitolo 2 mostrerà quanta parte di questa disponibilità resti oggi inespressa.

1.5 Metà di loro mette l'«io» al centro del futuro

La domanda Quale pensi sarà il ruolo più importante che potresti avere nella società in cui vivi, quando sarai adulto/a?

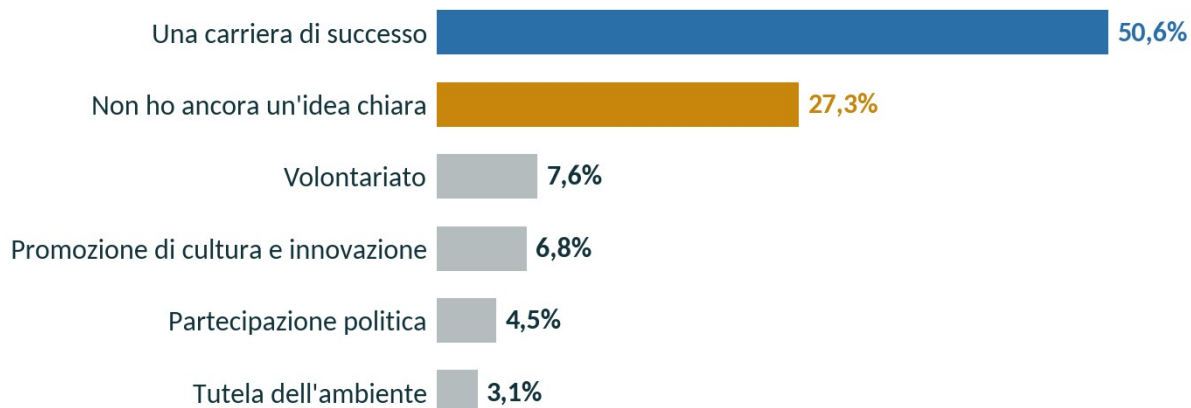


Figura 1.6 Il ruolo che i giovani immaginano per sé da adulti. Valori percentuali sull'intero campione.

Quando provano a immaginarsi adulti, esattamente **la metà dei ragazzi (50,6%)** si vede anzitutto in **una carriera di successo**. Molto distanti le immagini di un futuro speso per gli altri: il volontariato (7,6%), la promozione della cultura e dell'innovazione (6,8%), la partecipazione politica (4,5%), la tutela dell'ambiente (3,1%). Più di un ragazzo su quattro (**27,3%**) non ha ancora un'idea chiara del proprio ruolo, a conferma della difficoltà di progetto già emersa nelle prime risposte.

Sarebbe facile leggere questo dato come egoismo. I rapporti di CENSIS, ISTAT, Eurostat e OCSE suggeriscono un'altra lettura, più aderente alla realtà: quando il contesto appare instabile e le risorse collettive scarse, **il successo personale diventa l'unica variabile su cui si sente di avere un po' di controllo**. Investire su di sé, sulla formazione, sulle competenze, sulla carriera, è la strategia più razionale a disposizione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove un lavoro stabile e qualificato è più difficile da trovare.

La sfida, allora, non è contrapporre realizzazione personale e bene comune, ma mostrare con esempi concreti che le due cose possono stare insieme: che si può riuscire nella vita anche restituendo qualcosa alla propria comunità.

1.6 Chiedono le fondamenta, non il tetto

La domanda Quali tra questi temi ti sembrano più importanti per migliorare il futuro della società in cui vivi?

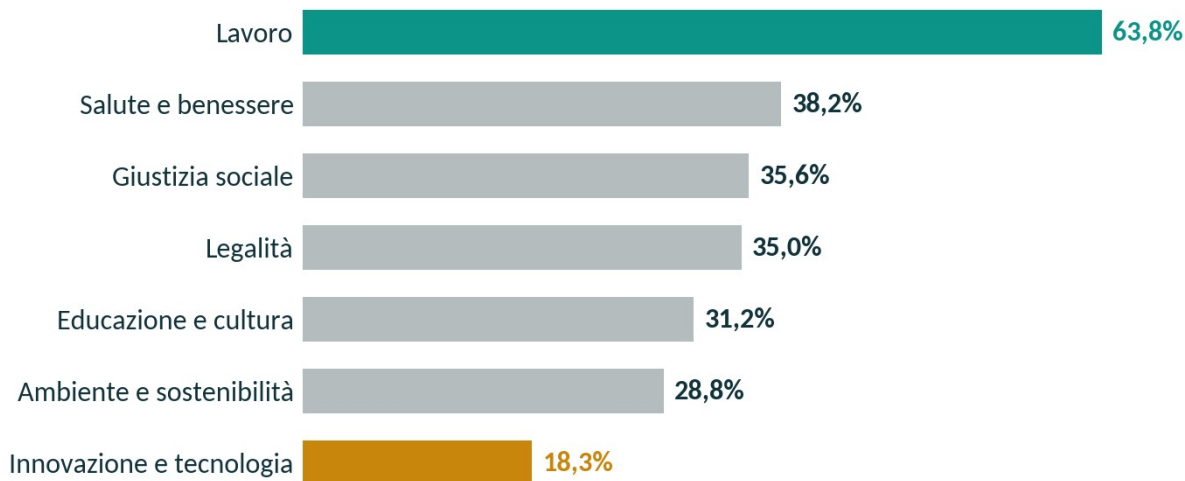


Figura 1.7 Le priorità per il futuro della società. Risposta multipla, valori percentuali.

Chiamati a indicare su che cosa dovrebbe puntare la società per migliorare il proprio futuro, i giovani rispondono con una gerarchia nitida. In testa, con un distacco di oltre venticinque punti, c'è **il lavoro (63,8%)**: non solo una priorità, ma il nodo attorno a cui ruotano attese, timori e progetti. Seguono tre temi che riguardano la qualità della convivenza: salute e benessere (**38,2%**), giustizia sociale (**35,6%**), legalità (**35%**). Il richiamo alla legalità, in un territorio con la storia della Piana, esprime una domanda precisa di sicurezza, trasparenza e fiducia.

Educazione e cultura (31,2%) e ambiente e sostenibilità (28,8%) restano rilevanti, ma vengono dopo. In fondo alla lista, con il **18,3%**, c'è **innovazione e tecnologia**.

È un'immagine che si può leggere come quella di una casa. I ragazzi chiedono anzitutto **le fondamenta**: un lavoro, la salute, regole giuste e rispettate. **Il tetto**, l'innovazione, i progetti di lungo respiro, viene dopo. Non perché non interessi, ma perché prima serve **un pavimento su cui stare in piedi**. Le analisi di OCSE, Eurostat e CENSIS lo confermano: dove l'insicurezza economica e istituzionale è forte, le attese si concentrano sui bisogni essenziali e le prospettive più ambiziose vengono rimandate.

Dove pesa la povertà educativa

46,5%

Tra gli elementi rilevati nella prima area del questionario c'è anche il peso della povertà educativa, cioè della mancanza di occasioni per imparare, sperimentare e far crescere talenti e aspirazioni. I suoi effetti si fanno sentire soprattutto sulle **prospettive di lavoro (46,5%)** e, in seconda battuta, sulla **motivazione e sull'autostima (20,9%)**. È un altro modo di leggere la centralità del lavoro: non solo come fonte di reddito, ma come possibilità di diventare ciò che si potrebbe essere.

Cosa ci dicono questi dati

Il primo capitolo consegna il ritratto di una generazione che non è né rassegnata né indifferente, ma **sola nel costruire il proprio futuro**.

Il disagio più diffuso non riguarda ciò che manca oggi, ma ciò che non si riesce a vedere domani: un ragazzo su tre non ha un progetto di vita e quasi uno su quattro non trova le parole, o la fiducia, per dire come sta.

Il desiderio di restare esiste ed è la risposta più diffusa, ma è condizionato. E anno dopo anno, proprio mentre si avvicina il tempo delle scelte, il timore cresce e l'apertura si chiude: **dal 63,1% della prima all'83,0% della quinta**.

Quando pensano a sé, i ragazzi puntano sulla propria riuscita, perché è ciò che sentono di poter controllare; quando pensano alla società, chiedono le fondamenta: lavoro, salute, giustizia, legalità.

Eppure **quasi due su tre si dicono disposti a impegnarsi** per la propria comunità. È da qui che si può ripartire. Quella disponibilità non chiede di essere suscitata: chiede di essere presa sul serio, con spazi reali, adulti credibili e la prova che l'impegno serve a qualcosa. Dare ragioni per restare comincia da qui.

2

CAPITOLO 2

Disponibili ma non coinvolti

Fiducia nelle istituzioni, opportunità e partecipazione

Dopo lo sguardo su di sé, lo sguardo intorno. Il secondo capitolo chiede ai ragazzi che cosa offre loro il territorio, quanto si sentono ascoltati da chi lo governa, quanta voglia hanno di mettersi in gioco e a chi si rivolgono quando hanno bisogno.

È qui che si trovano molte delle ragioni che mancano: non tanto la voglia dei giovani, quanto la credibilità di ciò che viene loro offerto.

IN BREVE

81,4%

giudica le opportunità del territorio **poche, difficili da raggiungere o del tutto assenti**.

14,2%

si sente **realmente ascoltato** dalle istituzioni del territorio.

49,5%

pensa che una proposta dei giovani venga presa sul serio **solo se trova la persona giusta**.

43,5%

è **disponibile a partecipare**: il 14% lo fa già, il 29,5% lo farebbe se trovasse spazi credibili.

29,4% • 23,9%

famiglia e scuola sono le realtà più vicine ai bisogni dei giovani. Tutte le altre restano sotto il 15%.

2.1 Opportunità che non si vedono o non si raggiungono

La domanda Ritieni che il tuo territorio offra ai giovani vere opportunità di crescita (...)?

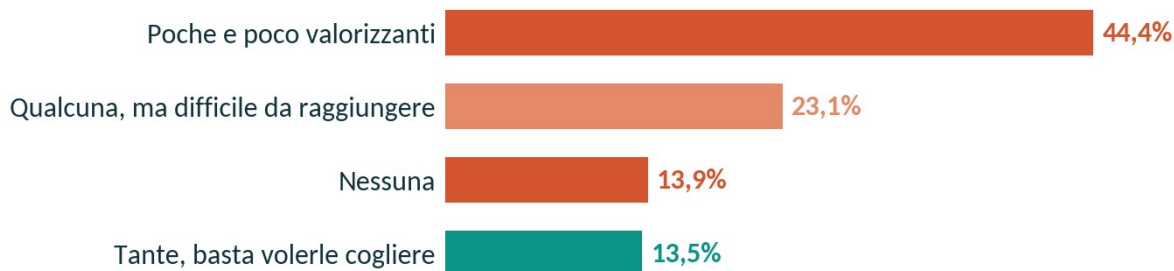


Figura 2.1 Valutazione delle opportunità di crescita offerte dal territorio. Valori percentuali.

Studio, lavoro, cultura, sport, socialità, partecipazione, creatività: alla domanda se il territorio offra ai giovani vere occasioni di crescita, la risposta prevalente è critica. Il **44,4%** ritiene che le opportunità siano **poche e poco valorizzanti**, il **23,1%** che ce ne sia qualcuna ma **difficile da raggiungere**, il **13,9%** che **non ce ne sia nessuna**. Solo il **13,5%** pensa che ce ne siano tante e che basti volerle cogliere.

Oltre otto ragazzi su dieci (81,4%) esprimono dunque un giudizio negativo o fortemente condizionato. Ma il dato dice qualcosa di più sottile della semplice scarsità. Una parte consistente delle risposte non nega che le opportunità esistano: dice che non si vedono, che non si raggiungono, che non sembrano tappe credibili verso un futuro. Il nodo non è solo quante opportunità ci siano, ma quanto siano **visibili, accessibili e comunicate**.

A questo si somma un racconto collettivo ormai radicato, secondo cui diventare adulti e riuscire nel lavoro significa quasi per forza andare altrove. È una narrazione che non riflette soltanto i limiti reali della Piana: una volta assimilata, rischia di avverarsi da sola, spingendo i ragazzi a disinvestire dal territorio prima ancora di averlo messo alla prova. Per questo, più che aggiungere nuove offerte, serve lavorare su ciò che sta in mezzo: orientamento, informazione, accompagnamento.

2.2 Protetti, più che accompagnati

Il tema Quanto i giovani si sentono tutelati dalle istituzioni

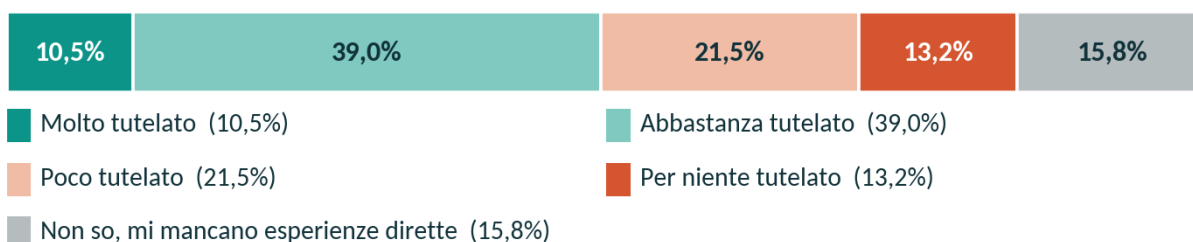


Figura 2.2 Il senso di tutela da parte delle istituzioni. Valori percentuali.

La fiducia nelle istituzioni non è assente ma è fragile. Circa la metà dei ragazzi si sente **molto (10,5%) o abbastanza (39%) tutelato**; un terzo abbondante si sente **poco (21,5%) o per nulla (13,2%) tutelato**; il 15,8% non sa rispondere perché non ha avuto esperienze dirette.

Il dato va letto insieme agli altri del capitolo. I giovani sembrano riconoscere nelle istituzioni soprattutto una funzione di controllo e di sicurezza, **lo Stato che protegge e reprime**, molto meno una presenza capace di

rispondere ai loro bisogni reali, **lo Stato che accompagna**. È una lettura realistica: nella storia della Piana il volto repressivo dello Stato è sempre stato visibile, quello sociale molto meno.

2.3 Chi li ascolta

La domanda *Ti senti rappresentato/a o ascoltato/a dalle Istituzioni (...)?*

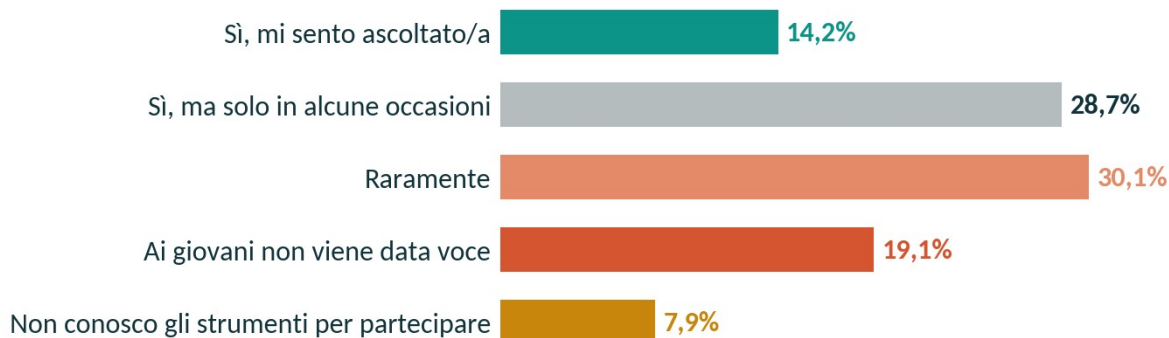


Figura 2.3 Percezione di ascolto e rappresentanza da parte delle istituzioni (Comune, scuola, Chiesa, consulte giovanili). Valori percentuali.

Solo il **14,2%** dei ragazzi si sente davvero ascoltato dalle istituzioni del territorio, dal Comune alla scuola, dalla Chiesa alle consulte giovanili. Il **28,7%** si sente ascoltato solo in alcune occasioni; il **30,1%** raramente; il **19,1%** pensa che ai giovani non venga data voce. Un ulteriore **7,9%** non conosce nemmeno gli strumenti con cui potrebbe partecipare.

Sommando chi si sente ascoltato solo a volte, raramente o mai, si arriva a quasi **otto ragazzi su dieci (77,9%)**. È la misura di una distanza: i canali della rappresentanza appaiono ai giovani come porte difficili da aprire, poco adatte ad accogliere i loro bisogni.

La domanda *Se potessi proporre un cambiamento concreto (...), pensi che qualcuno lo prenderebbe sul serio?*

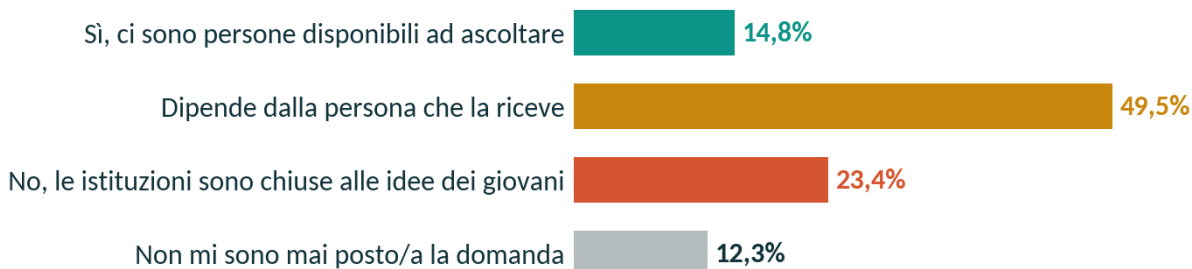


Figura 2.4 Fiducia che una proposta dei giovani venga presa sul serio. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

La seconda domanda chiarisce la natura di questa distanza. Solo il **14,8%** è convinto che una proposta concreta dei giovani troverebbe interlocutori disponibili; il **23,4%** considera le istituzioni chiuse alle loro idee. Ma la risposta più frequente, quasi un ragazzo su due (**49,5%**), è un'altra: **dipende dalla persona che la riceve**.

Non è una sfiducia assoluta. È la percezione di un ascolto incerto, affidato alla sensibilità del singolo più che a regole e percorsi stabili. Quando l'accoglienza di un'idea dipende da chi si incontra, la partecipazione diventa una lotteria e chi perde una volta difficilmente ritenta. La fiducia dei giovani cresce quando vedono risposte concrete e tempestive; si spegne in fretta quando le loro proposte cadono nel vuoto.

2.4 La disponibilità c'è: è tre volte quella impiegata

La domanda *Ti piacerebbe partecipare attivamente per migliorare il tuo territorio (...)?*

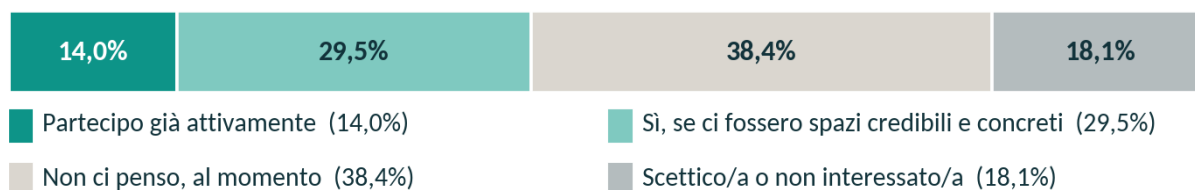


Figura 2.5 Disponibilità a partecipare. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Chi pensa che i giovani siano apatici trova qui una smentita. Il **14%** partecipa già attivamente alla vita del territorio; un altro **29,5%** lo farebbe, a una condizione precisa: che esistano spazi credibili e concreti. Insieme fanno il **43,5%**: una disponibilità che è **tre volte quella oggi impiegata**. Il 38,4% dice di non pensarci, al momento; il 18,1% è scettico o non interessato.

La distanza tra il 14% di chi già partecipa e il 29,5% di chi lo farebbe non è apatia: è **offerta mancante**. I giovani non rifiutano l'impegno; chiedono che ne valga la pena. Le ricerche nazionali sulla partecipazione giovanile descrivono lo stesso cambiamento: forme di coinvolgimento più selettive, legate a esperienze vicine, concrete, capaci di produrre risultati visibili in tempi ragionevoli.

La domanda *Hai mai partecipato a progetti o iniziative per i giovani (...)?*



Figura 2.6 Esperienze di partecipazione a progetti e iniziative per i giovani. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

L'esperienza concreta conferma il quadro, con una nota più positiva di quanto ci si aspetterebbe. Più della metà dei ragazzi (**54,8%**) ha già preso parte ad almeno un progetto o un'iniziativa: il **33,6%** più volte, sentendosi coinvolto, il 21,2% una volta. Il **22,7%** non ha mai partecipato ma lo farebbe, se le proposte fossero più stimolanti; il 9% non ne ha mai sentito parlare; il 13,5% non è interessato.

Emergono due indicazioni pratiche. La prima: la partecipazione esiste già e le buone esperienze vanno riconosciute e fatte crescere. La seconda: quasi un ragazzo su tre (31,7%) resta fuori non per disinteresse, ma perché le proposte non lo raggiungono o non lo convincono. È una questione di qualità e di comunicazione, non di motivazione.

2.5 Famiglia e scuola reggono tutto il peso

La domanda Quale istituzione o realtà organizzata ritieni più vicina ai bisogni dei giovani?

29,4%

indica la **famiglia**

23,9%

indica la **scuola**

< 15%

ciascuna delle altre realtà:
istituzioni, associazioni, servizi,
centri di aggregazione, realtà
religiose

Quando si chiede quale realtà sia più vicina ai loro bisogni, i ragazzi indicano soprattutto la **famiglia (29,4%)** e la **scuola (23,9%)**. Tutte le altre, associazioni, servizi sanitari, centri di aggregazione, realtà religiose e istituzioni del territorio, restano ciascuna sotto il 15%.

I giovani si fidano degli ambienti che frequentano ogni giorno. È un riconoscimento importante per le famiglie e per il mondo della scuola, ma è anche il segno di un vuoto: le istituzioni del territorio faticano a costruire con i ragazzi relazioni stabili e significative. Nelle risposte aperte ricorrono parole come sfiducia, assenza di punti di riferimento, scarso sostegno. La vicinanza di un'istituzione non dipende solo dall'esistenza dei servizi, ma dalla capacità di essere riconosciuta come accessibile, accogliente, davvero interessata.

CAPITOLO 2

Cosa ci dicono questi dati

Il secondo capitolo racconta una generazione **disponibile ma non coinvolta**.

Le opportunità non mancano del tutto: mancano visibilità, accesso, credibilità. Oltre otto ragazzi su dieci danno un giudizio critico o condizionato su ciò che il territorio offre.

L'ascolto c'è a tratti, ma dipende dalle persone più che dalle regole: solo il 14,2% si sente davvero ascoltato e quasi uno su due pensa che una proposta venga accolta solo se trova l'interlocutore giusto.

Eppure il **43,5% è pronto a partecipare**, tre volte chi lo fa oggi. Il margine di crescita esiste e dipende da noi più che da loro.

Famiglia e scuola reggono quasi da sole il peso dell'accompagnamento. Tutti gli altri, istituzioni, associazioni, comunità ecclesiale, sono chiamati a farsi più vicini: non con nuovi tavoli formali, ma con spazi in cui la voce dei giovani produca effetti visibili.

3

CAPITOLO 3

Una legalità più raccontata che vissuta

Valori, responsabilità ed educazione alla legalità

Che cosa guida i ragazzi quando devono scegliere tra ciò che è giusto e ciò che conviene? Da chi hanno imparato che cosa sia la legalità e in quali occasioni l'hanno sperimentata?

Il terzo capitolo esplora il terreno dei valori e della responsabilità personale. Ne emerge una base etica più solida di quanto si potrebbe pensare, ma anche una distanza evidente tra i valori dichiarati e quelli praticati.

IN BREVE

62,7% • 49,7%

famiglia e scuola sono le principali maestre di legalità. Il volontariato pesa appena il 5,5%.

2,2%

indica le **visite ai beni confiscati** tra le esperienze che aiutano: la legalità si ascolta più di quanto si viva.

77,5%

si sente **responsabile delle proprie azioni** anche quando nessuno guarda. Ma per il 44,6% dipende dalle circostanze.

45,3%

prova **orgoglio** quando rispetta una regola che gli altri ignorano. Il 25,6% prova indifferenza.

42,4%

identifica la giustizia sociale con **l'uguaglianza delle opportunità di partenza**.

3.1 Si impara in casa e a scuola

La domanda *Ripensando al tuo percorso, chi o cosa ha inciso di più nella concezione della legalità?*

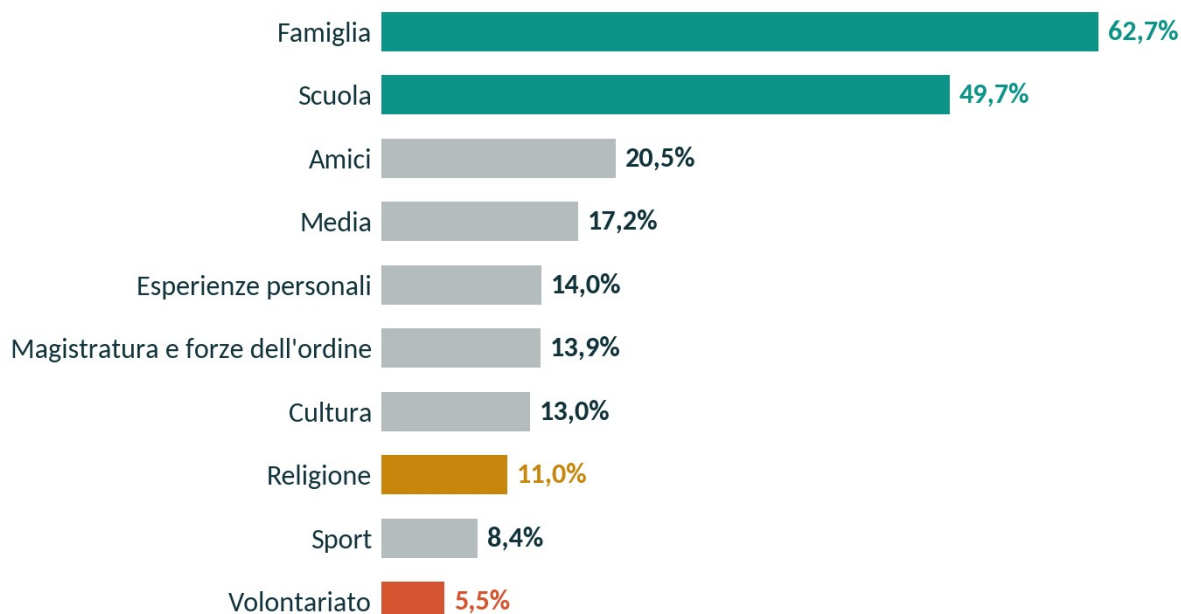


Figura 3.1 Chi ha inciso di più sull'idea di legalità. Risposta multipla, valori percentuali.

La legalità, per i giovani della Piana, si impara soprattutto in due luoghi: in **famiglia (62,7%)** e a **scuola (49,7%)**. Molto più distanti gli amici (20,5%), i media (17,2%) e le esperienze personali (14%). Pesano ancora meno la magistratura e le forze dell'ordine (13,9%), la cultura (13%), la religione (11%), lo sport (8,4%) e, soprattutto, il **volontariato (5,5%)**.

È una trasmissione ancora classica: la famiglia consegna i valori, la scuola li rinforza. Quello che manca è l'apprendimento che nasce dal fare, dall'impegno civile, dall'incontro diretto con chi la legalità la serve ogni giorno. Dove non c'è esperienza concreta, la legalità rischia di restare un insieme di regole da rispettare più che un valore da vivere. I ragazzi **ricevono** un'educazione alla legalità, ma **partecipano** poco alla sua costruzione.

3.2 Valori solidi, declinati al singolare

La domanda Quali sono i valori che più ti guidano nel fare scelte legali e responsabili?

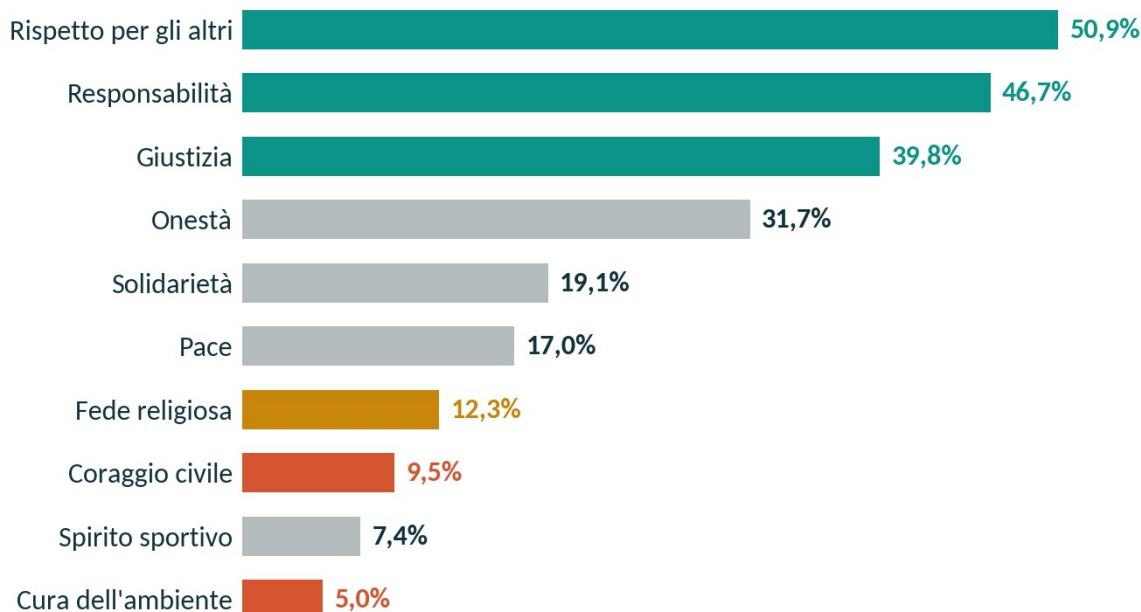


Figura 3.2 I valori che guidano le scelte legali e responsabili. Risposta multipla, valori percentuali.

I valori in cui i ragazzi si riconoscono sono alti e chiari: il **rispetto per gli altri (50,9%)**, la **responsabilità (46,7%)**, la **giustizia (39,8%)**, l'onestà (31,7%). Più indietro la solidarietà (19,1%), la pace (17%), la fede religiosa (12,3%). Ai margini il **coraggio civile (9,5%)**, lo spirito sportivo (7,4%) e la **cura dell'ambiente (5%)**.

La gerarchia è eloquente. I valori più scelti sono quelli che regolano i rapporti tra persone: rispetto, responsabilità e onestà vissuti nella relazione diretta. Restano deboli quelli che guardano alla comunità e chiedono di esporsi: la solidarietà, il coraggio civile, la cura del bene comune. È il ritratto di una generazione che ha valori elevati, ma li declina al singolare: **l'io al centro, il noi in ombra**.

La sfida educativa sta tutta qui: passare da una legalità dichiarata a una legalità praticata, creando occasioni concrete in cui i ragazzi possano sperimentare che cosa significa prendersi cura di ciò che è di tutti.

Una domanda anche per la Chiesa

11%

La religione è indicata dall'11% dei ragazzi tra ciò che ha inciso sulla loro idea di legalità e la fede religiosa dal 12,3% tra i valori che guidano le loro scelte. Una ricerca promossa da un Osservatorio diocesano misura, in questo modo, anche la comunità che l'ha voluta. Non è un dato da nascondere: è un invito a chiedersi come la proposta cristiana possa tornare a incrociare la vita concreta dei giovani, là dove si decide che cosa è giusto.

3.3 Più ascoltata che sperimentata

La domanda Quali sono le situazioni specifiche che possono aiutare un giovane ad assumere comportamenti legali?

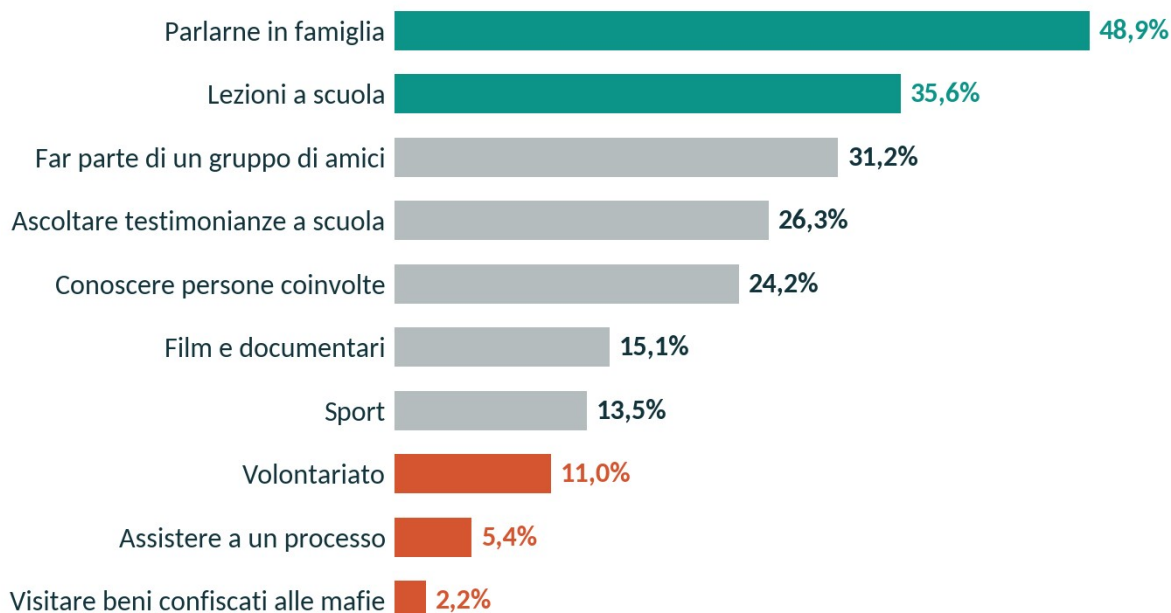


Figura 3.3 Le esperienze ritenute più utili per assumere comportamenti legali. Risposta multipla, valori percentuali.

Chiamati a indicare che cosa aiuti davvero un giovane a comportarsi in modo legale, i ragazzi scelgono le esperienze più vicine e quotidiane: **parlarne in famiglia (48,9%)**, le **lezioni a scuola (35,6%)**, il **gruppo di amici (31,2%)**, le **testimonianze** ascoltate a scuola (26,3%). Un ruolo intermedio hanno la conoscenza di persone coinvolte (24,2%) e i film o documentari (15,1%). In fondo, le esperienze più dirette: lo sport (13,5%), il volontariato (11%), assistere a un processo (5,4%) e, ultime, le **visite ai beni confiscati alle mafie (2,2%)**.

È la conferma di una legalità **più trasmessa che vissuta**: qualcosa che si riceve parlando e ascoltando, molto meno qualcosa che si sperimenta sul territorio. Il dato sui beni confiscati è emblematico: un'esperienza che potrebbe lasciare un segno profondo è quasi assente dall'orizzonte dei ragazzi.

Gli studi di pedagogia della legalità concordano: i percorsi più efficaci sono quelli che uniscono la parola di adulti autorevoli all'esperienza diretta di cittadinanza. Quando prevale solo il discorso, la legalità resta un concetto riconosciuto con la testa, ma poco capace di cambiare i comportamenti. In un territorio segnato dalla criminalità organizzata, la legalità non può essere soltanto insegnata: **deve essere vissuta e costruita insieme**.

3.4 La coscienza, anche quando nessuno guarda

La domanda Quanto ti senti responsabile delle conseguenze delle tue azioni, anche quando nessuno ti osserva?

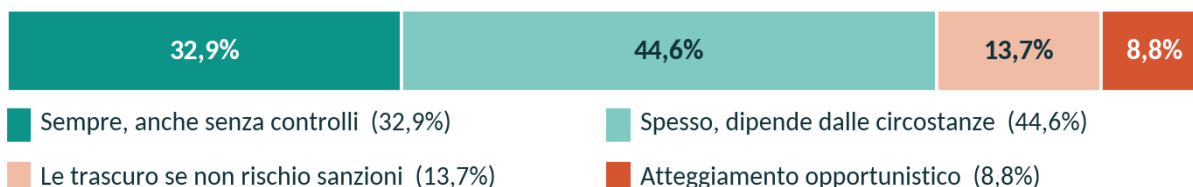


Figura 3.4 Senso di responsabilità personale. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Il **77,5%** dei ragazzi si dichiara responsabile delle proprie azioni anche quando nessuno lo osserva. Ma il dato va scomposto. Solo il **32,9%** si comporta correttamente sempre, indipendentemente da controlli e sanzioni; il **44,6%** lo fa spesso, ma ammette che dipende dalle circostanze. Dall'altra parte, il 13,7% tende a trascurare le regole quando non rischia conseguenze e l'8,8% mostra un atteggiamento apertamente opportunistico.

Un terzo abbondante dei ragazzi ha dunque fatto delle regole una scelta personale: è un capitale prezioso su cui costruire. Per quasi la metà, invece, la correttezza è ancora legata al contesto e al controllo esterno; e per poco meno di un ragazzo su quattro (22,5%) le regole valgono solo se qualcuno le fa rispettare. Il lavoro educativo, qui, consiste nell'accompagnare il passaggio **dalla convenienza alla coscienza**.

La domanda Come ti senti quando rispetti una regola che gli altri ignorano?

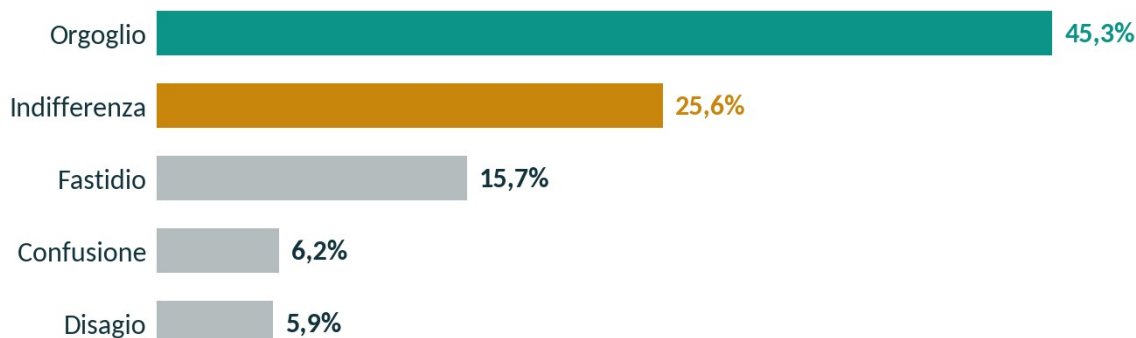


Figura 3.5 Reazione al rispetto di una regola ignorata dagli altri. Valori percentuali.

Quasi un ragazzo su due (**45,3%**) prova **orgoglio** quando rispetta una regola che gli altri ignorano: una forma di resistenza personale al «tanto lo fanno tutti» che merita di essere valorizzata. Ma un quarto dei ragazzi (**25,6%**) prova **indifferenza**, il 15,7% fastidio, una piccola quota confusione (6,2%) o disagio (5,9%).

L'orgoglio è una risorsa, ma rischia di restare isolato se il contesto non lo riconosce e non lo rende visibile. L'indifferenza, al contrario, è il terreno su cui la violazione delle regole diventa normale. Il dato della Piana è in linea con quello del Mezzogiorno, ma pesa di più in un territorio con una presenza storica di illegalità organizzata.

3.5 Il gruppo conta ma non decide

La domanda In che misura il gruppo dei tuoi pari influenza le tue decisioni (...)?

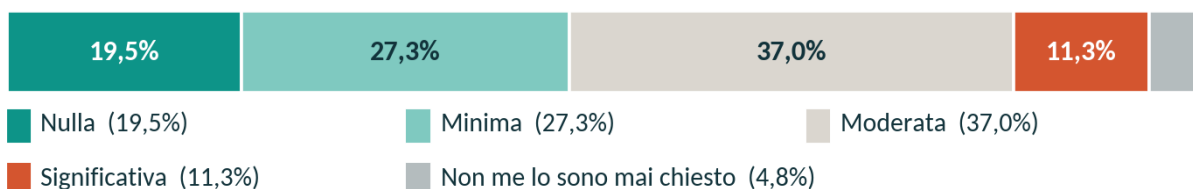


Figura 3.6 Influenza del gruppo dei pari sulle decisioni quotidiane. Valori percentuali.

Contrariamente a un luogo comune, i ragazzi della Piana si descrivono piuttosto autonomi dal gruppo dei coetanei. L'influenza degli amici è **nulla** per il 19,5% e **minima** per il 27,3%: quasi uno su due (46,8%) decide in larga parte da sé. Per il 37% l'influenza è moderata; solo l'11,3% la avverte come significativa, mentre il 4,8% non se lo è mai chiesto.

È una buona notizia, a una condizione: che l'influenza dei pari, che resta comunque rilevante, venga orientata in positivo. Proprio perché i ragazzi si ascoltano tra loro, i percorsi di educazione tra pari, in cui sono i giovani stessi a proporre e a testimoniare, possono essere uno strumento efficace per rafforzare autonomia e responsabilità.

3.6 Giustizia è partire alla pari

La domanda Quale di queste frasi esprime meglio la tua idea di giustizia sociale?

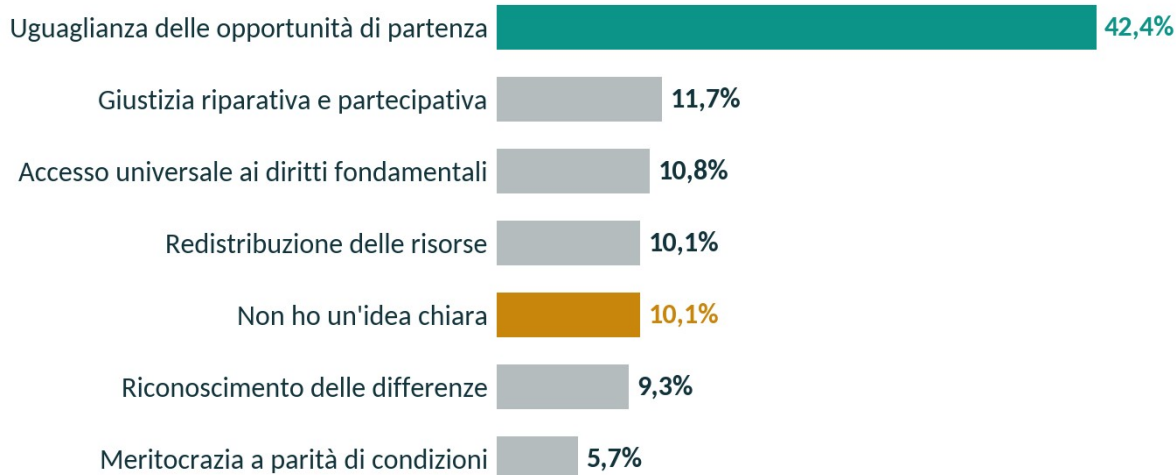


Figura 3.7 L'idea di giustizia sociale. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Per i giovani della Piana, giustizia significa soprattutto **partire alla pari**. Il **42,4%** identifica la giustizia sociale con l'uguaglianza delle opportunità: tutti devono avere le stesse possibilità, qualunque sia la condizione di partenza. Le altre visioni raccolgono consensi molto più bassi e simili tra loro: la giustizia riparativa e partecipativa (11,7%), l'accesso universale ai diritti fondamentali (10,8%), la redistribuzione delle risorse (10,1%), il riconoscimento delle differenze (9,3%). La meritocrazia a parità di condizioni è la meno scelta (5,7%); il 10,1% non ha un'idea chiara.

I ragazzi sono molto sensibili alle disuguaglianze di partenza e si capisce perché: il capitolo 4 mostrerà quanto sia diffusa, nella loro esperienza, la sensazione che le opportunità dipendano da chi si conosce più che da ciò che si vale. Meno presenti sono le visioni che guardano a ciò che viene dopo la partenza: il riequilibrio, la cura di chi resta indietro, il riconoscimento delle differenze. È un terreno su cui l'educazione può aiutare a costruire un'idea di giustizia più ampia e più solidale.

Cosa ci dicono questi dati

Il terzo capitolo mostra una generazione con **una base etica solida**, che però fatica a tradurre i valori in pratiche.

La legalità si impara in famiglia e a scuola, attraverso la parola; molto meno attraverso l'esperienza. Il volontariato pesa il 5,5% tra ciò che forma l'idea di legalità, le visite ai beni confiscati il 2,2% tra le esperienze che aiutano a viverla.

I valori sono alti ma declinati al singolare: rispetto, responsabilità e onestà nelle relazioni vicine; solidarietà, coraggio civile e cura del bene comune ai margini.

La responsabilità personale è diffusa (77,5%), ma per molti ancora dipendente dalle circostanze. L'orgoglio di chi rispetta le regole convive con un quarto di indifferenti.

Il passaggio **da valori pensati a valori praticati** è il nodo da sciogliere. Servono meno lezioni sulla legalità e più occasioni per esercitarla: nel volontariato, nella cura dei beni comuni, nell'incontro con chi la difende ogni giorno.

4

CAPITOLO 4

Consapevoli ma soli

Mafia, corruzione e clima di legalità

L'ultimo capitolo affronta i temi più delicati: la presenza della mafia, la corruzione, il favoritismo. Non chiede ai ragazzi che cosa pensino della legalità in astratto, ma come la vedano messa alla prova nella vita di tutti i giorni: nel quartiere, nelle istituzioni, a scuola, nei concorsi, nel lavoro.

È il capitolo che spiega meglio perché molti pensano di andarsene: non soltanto perché manca il lavoro, ma perché non credono che qui l'impegno venga riconosciuto.

IN BREVE	
15,7%	pensa che chi si oppone apertamente alla mafia riceverebbe un sostegno pubblico . Il 31,9% prevede solidarietà solo in privato.
56,3%	davanti alle storie delle vittime innocenti si sente colpito ma non sa come reagire .
61,4%	ha visto o vissuto favoritismi dovuti a raccomandazioni o amicizie, non al merito.
70,5%	ritiene che i favoritismi scoraggino molto o abbastanza chi si impegna davvero.
66,8%	vede nei giovani una risorsa contro la corruzione , da soli o con l'aiuto degli adulti.

4.1 Una presenza che si avverte, spesso sotto traccia

La domanda Quanto pensi che la presenza della mafia influenzi la vita quotidiana nella tua città o nel tuo quartiere?

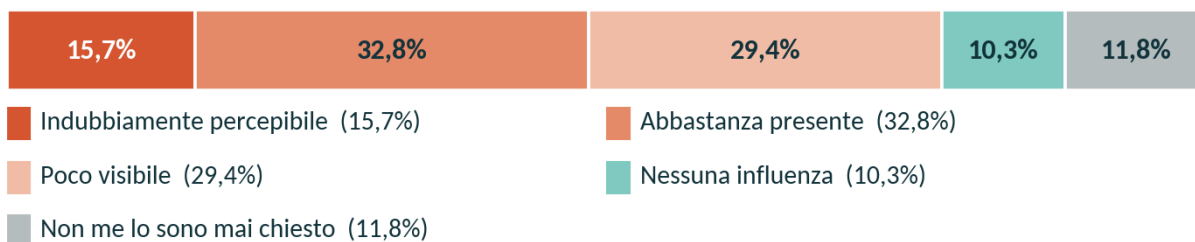


Figura 4.1 Percezione dell'influenza mafiosa sulla vita quotidiana. Valori percentuali.

Quasi metà dei ragazzi (**48,5%**) avverte l'influenza della mafia sulla vita quotidiana della propria città o del proprio quartiere: il 15,7% la considera indubbiamente percepibile, il 32,8% abbastanza presente. Il **29,4%** la ritiene poco visibile, pur riconoscendone l'esistenza; il 10,3% la esclude del tutto e l'11,8% non se lo è mai chiesto.

Che in un territorio come la Piana la quota di chi avverte la presenza mafiosa resti sotto la metà non è un segnale rassicurante. Suggerisce che per molti giovani la mafia sia una realtà **indiretta, sommersa, poco tangibile**: più radicata nell'economia e nei rapporti di potere che nella violenza visibile. È ciò che ISTAT e CENSIS descrivono da tempo per il Mezzogiorno: una presenza strutturale ma sfumata, a volte normalizzata. Oltre quattro ragazzi su dieci (41,2%) la percepiscono poco o non se ne sono mai posti il problema: un campanello d'allarme sul rischio di assuefazione.

La domanda Quanto pensi che la presenza della mafia condizioni le decisioni politiche o amministrative nel tuo territorio?

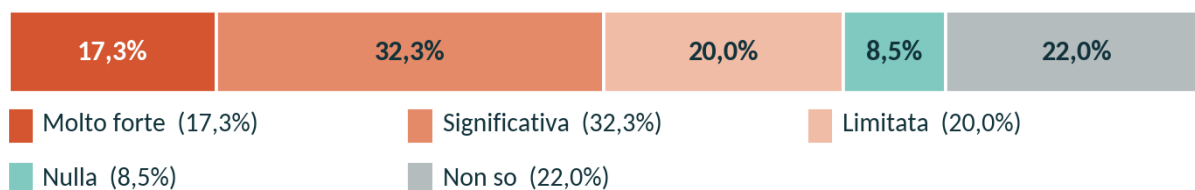


Figura 4.2 Percezione del condizionamento mafioso sulle decisioni politiche e amministrative. Valori percentuali.

Lo sguardo si fa più severo quando si passa dalla vita quotidiana alle istituzioni. Metà dei ragazzi (**49,6%**) ritiene che la mafia condizioni in modo molto forte (17,3%) o significativo (32,3%) le decisioni politiche e amministrative del territorio. Il 20% considera l'influenza limitata, l'8,5% nulla. Colpisce il **22%** che non sa rispondere: più che neutralità, è la difficoltà di capire quanto siano davvero liberi i luoghi in cui si decide.

Quando i giovani pensano che le decisioni pubbliche siano condizionate da interessi illegali, il legame di cittadinanza si indebolisce e con esso la voglia di impegnarsi. La risposta non può essere solo repressiva: servono trasparenza, decisioni leggibili, spazi reali di coinvolgimento.

4.2 Parlarne si può. Esporsi è un'altra cosa

La domanda Pensi che parlare apertamente di mafia nella tua scuola o comunità sia facile o difficile?

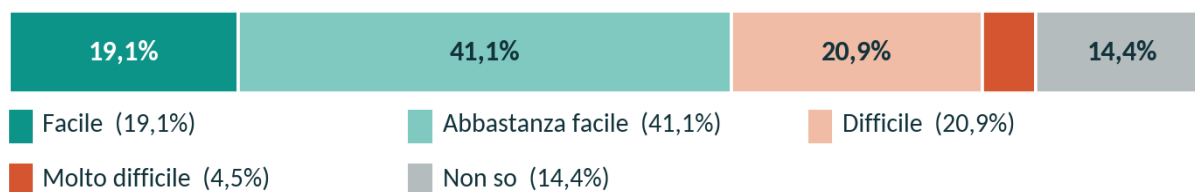


Figura 4.3 Quanto è facile parlare di mafia a scuola o nella propria comunità. Valori percentuali.

C'è un segnale positivo: per sei ragazzi su dieci (**60,2%**) parlare apertamente di mafia a scuola o nella propria comunità è facile (19,1%) o abbastanza facile (41,1%). Rispetto alle generazioni precedenti, il tema non è più un tabù. Ma per un quarto dei ragazzi (**25,4%**) resta difficile (20,9%) o molto difficile (4,5%); il 14,4% non sa rispondere. Timori, condizionamenti dell'ambiente, conformismo: le resistenze non sono scomparse.

La domanda Se qualcuno si opponesse apertamente alla mafia, come pensi che reagirebbero le persone?

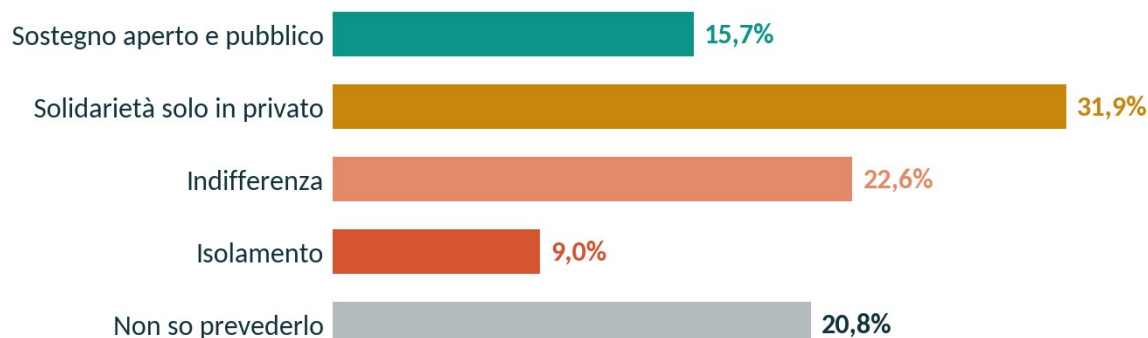


Figura 4.4 La reazione attesa della comunità verso chi si oppone apertamente alla mafia. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

È però la domanda successiva a rivelare il dato forse più importante del capitolo. Se qualcuno si opponesse apertamente alla mafia, solo il **15,7%** pensa che la comunità lo sosterebbe in modo aperto e pubblico. Il **31,9%** prevede una solidarietà soltanto privata, a bassa voce; il **22,6%** indifferenza; il 9% isolamento. Il 20,8% non sa prevederlo.

Sommando solidarietà privata, indifferenza e isolamento, quasi due ragazzi su tre (**63,5%**) immaginano una comunità prudente, distante o apertamente ostile verso chi si espone. **Parlarne si può; esporsi è un'altra cosa.** Nella percezione dei giovani, chi sceglie di opporsi alla mafia resta solo. È la paura dell'isolamento, più ancora dell'indifferenza morale, a frenare il passaggio dalla condanna all'impegno. Ed è qui che la comunità adulta è chiamata in causa per prima: la responsabilità civile non può restare un atto di coraggio individuale, deve diventare una pratica condivisa e sostenuta da tutti.

4.3 Un racconto che non convince

La domanda Quanto ritieni che i media raccontino correttamente il fenomeno mafioso (...)?

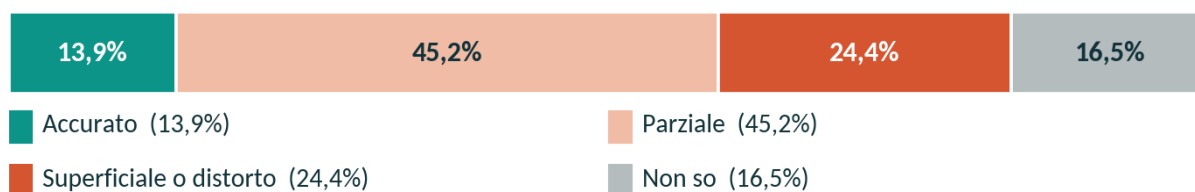


Figura 4.5 Giudizio sul racconto mediatico del fenomeno mafioso. Valori percentuali.

Solo il **13,9%** dei ragazzi ritiene che i media raccontino in modo accurato il fenomeno mafioso. Per il **45,2%** il racconto è parziale, per il **24,4%** superficiale o distorto; il 16,5% non sa rispondere. Più di due ragazzi su tre (**69,6%**) esprimono dunque un giudizio critico.

È uno scetticismo diffuso tra i giovani, specie nel Mezzogiorno, verso un'informazione percepita come incompleta o condizionata. Ne deriva che i media tradizionali, da soli, faticano a essere strumenti di educazione alla legalità. Servono educazione ai media, un'informazione locale più approfondita e, soprattutto, il coinvolgimento dei ragazzi nella costruzione di racconti diversi.

4.4 Una memoria che commuove ma non muove

La domanda Conosci le storie delle vittime innocenti di mafia del tuo territorio?

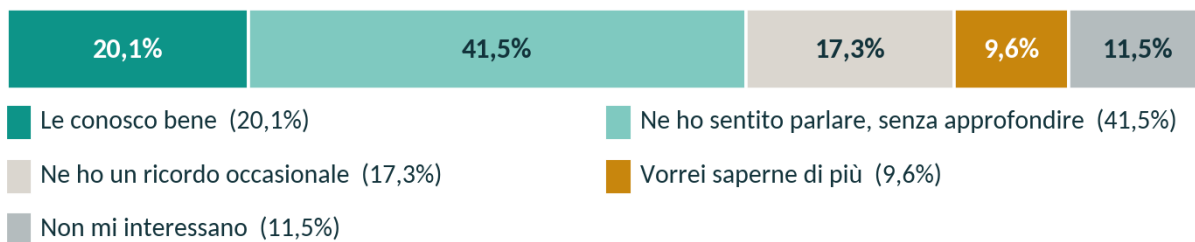


Figura 4.6 Conoscenza delle storie delle vittime innocenti di mafia del territorio. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Solo un ragazzo su cinque (**20,1%**) conosce bene le storie delle vittime innocenti di mafia del proprio territorio. Il **41,5%** ne ha sentito parlare senza mai approfondire; il 17,3% ne conserva un ricordo occasionale. Il 9,6% vorrebbe saperne di più; l'11,5% non è interessato.

Per quasi sei ragazzi su dieci (58,8%), dunque, la memoria c'è ma è sottile e frammentaria. Quando il ricordo è affidato a celebrazioni rituali o a nozioni scolastiche generiche, le storie delle vittime rischiano di diventare lontane e astratte, perdendo la loro forza di interpellare.

La domanda Qual è il tuo atteggiamento nei confronti delle storie delle vittime innocenti?

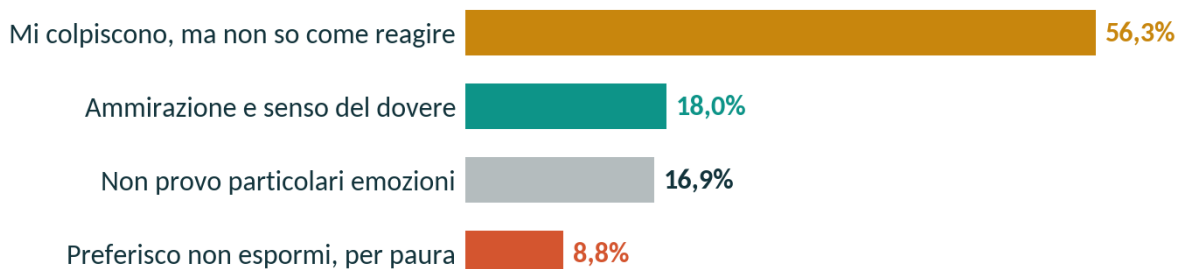


Figura 4.7 Atteggiamento verso le storie delle vittime innocenti. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Eppure, quando incontrano queste storie, i ragazzi non restano indifferenti. Il **56,3%** si dice colpito e commosso, **ma non sa come reagire**; il 18% prova ammirazione e senso del dovere. Il 16,9% non prova particolari emozioni; l'8,8% preferisce non esporsi, per paura.

Tre ragazzi su quattro (74,3%) mostrano una partecipazione emotiva reale. Ma la figura dominante è quella di chi è **colpito ma fermo**: la commozione non trova la strada per diventare impegno. È una memoria che commuove ma non muove. Per sbloccarla non bastano altre commemorazioni: servono luoghi e strumenti in cui quell'emozione possa diventare azione condivisa, visibile e protetta.

4.5 La corruzione: vista in grande, meno da vicino

La domanda Quanto è presente la corruzione nella società del tuo territorio?

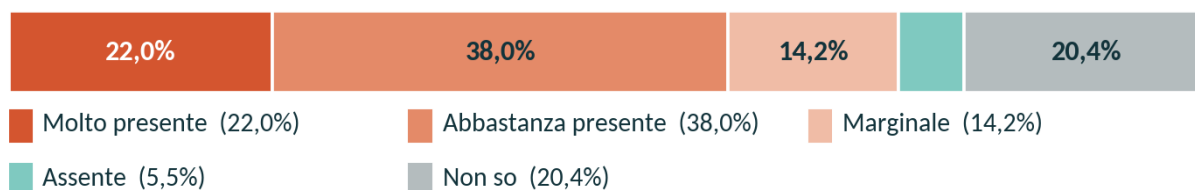


Figura 4.8 Percezione della diffusione della corruzione nel territorio. Valori percentuali.

Sei ragazzi su dieci (**60%**) ritengono la corruzione molto (22%) o abbastanza (38%) presente nella società del proprio territorio. Solo il 14,2% la giudica marginale e il 5,5% la esclude; il **20,4%** non sa rispondere.

Per la maggioranza, dunque, la corruzione non è l'eccezione di pochi, ma una componente quasi ordinaria della vita sociale e istituzionale. È una consapevolezza che può diventare coscienza critica, ma che rischia anche di scivolare nell'assuefazione: «le regole del gioco sono queste». Il quinto che non sa rispondere segnala invece una difficoltà a leggere il funzionamento delle istituzioni: una lacuna di educazione civica, prima ancora che morale.

La domanda Pensi che la corruzione abbia un impatto sulla tua vita quotidiana?

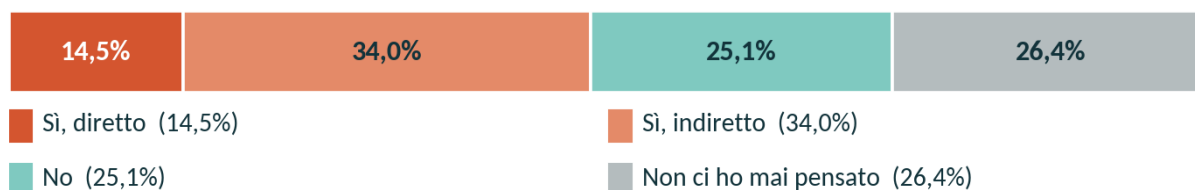


Figura 4.9 Percezione dell'impatto della corruzione sulla propria vita quotidiana. Valori percentuali.

Quando però la domanda si fa personale, il quadro si divide. Il 14,5% avverte un impatto diretto della corruzione sulla propria vita, il **34%** un impatto indiretto: insieme sono il **48,5%**. L'altra metà si divide tra chi esclude qualsiasi effetto (25,1%) e chi non ci ha mai pensato (**26,4%**).

È uno scarto noto: la corruzione è riconosciuta come problema generale, ma fatica a essere collegata ai suoi effetti concreti, servizi peggiori, concorsi falsati, opportunità sottratte. Mostrare questo collegamento, con esempi vicini, è uno dei compiti più utili dell'educazione civica.

La domanda In quali ambiti pensi che la corruzione sia più diffusa?

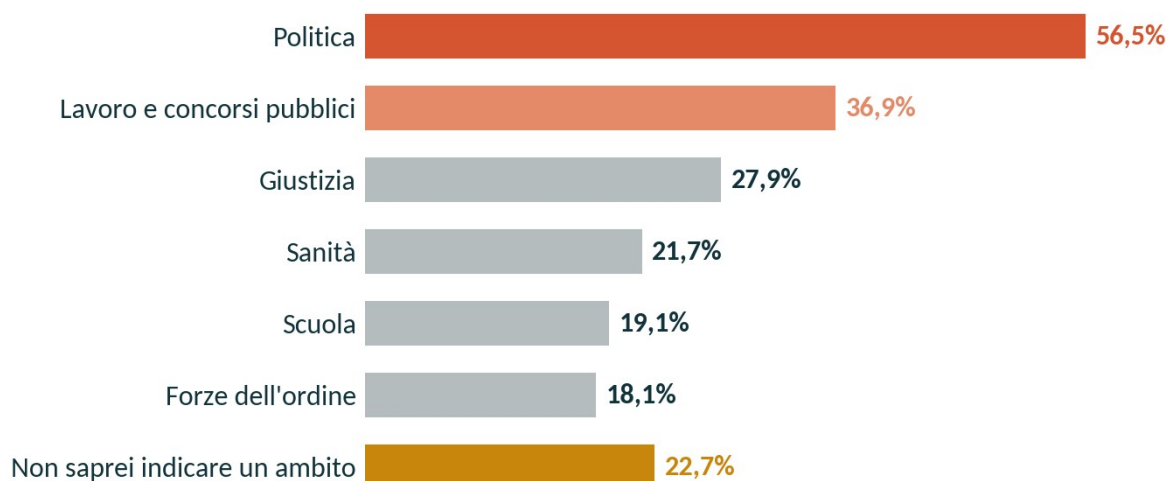


Figura 4.10 Gli ambiti in cui la corruzione è percepita come più diffusa. Risposta multipla, valori percentuali.

Gli ambiti indicati come più esposti sono la **politica (56,5%)** e il **lavoro e i concorsi pubblici (36,9%)**; seguono la giustizia (27,9%) e la sanità (21,7%). La scuola (19,1%) e le forze dell'ordine (18,1%) sono le istituzioni percepite come più preservate; il 22,7% non sa indicare un ambito prevalente.

La concentrazione su politica e lavoro dice molto: la corruzione è vista anzitutto come un ostacolo alla mobilità sociale, un filtro che altera i canali legittimi con cui un giovane può farsi strada. La relativa fiducia nella scuola e nelle forze dell'ordine indica invece che le istituzioni di formazione e di garanzia conservano un credito da cui ripartire.

La domanda Secondo te, quale relazione c'è tra corruzione e mafie?

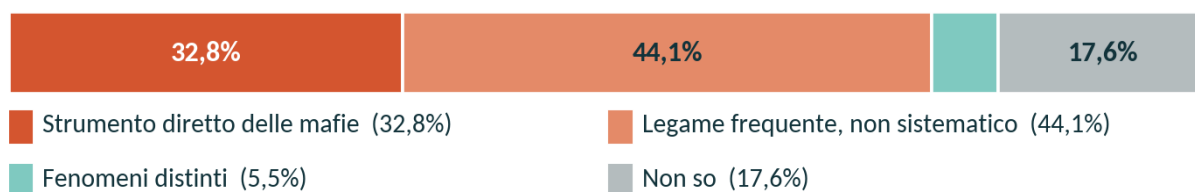


Figura 4.11 Il rapporto percepito tra corruzione e mafie. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Per la grande maggioranza dei ragazzi (**76,9%**) corruzione e mafia sono strettamente legate: il 44,1% vede un legame frequente anche se non sistematico, il 32,8% considera la corruzione uno strumento diretto delle mafie. Solo il 5,5% le ritiene fenomeni distinti; il 17,6% non sa rispondere.

È una lettura matura: i giovani colgono che le mafie di oggi usano la corruzione più delle armi, per infiltrarsi nell'economia legale e nelle istituzioni, e al tempo stesso riconoscono che la corruzione può esistere anche fuori dal perimetro mafioso. Spiegare come funzionano questi meccanismi è il modo migliore per sottrarli al mito dell'invincibilità.

4.6 Il favoritismo non è un concetto: è un'esperienza

La domanda Hai mai visto o vissuto un caso in cui qualcuno è stato favorito (ad esempio in un concorso scolastico, in una prova di esame, in un lavoro stagionale) per motivi di raccomandazione o amicizia, e non per merito?

61,4%

ha visto o vissuto favoritismi: il **28,3%** molte volte, il 33,1% qualche volta

23,3%

non ha mai assistito a nulla di simile; il 15,3% non sa rispondere

Qui la corruzione smette di essere un tema astratto. Il **61,4%** dei ragazzi ha visto o vissuto almeno una volta un caso in cui qualcuno è stato favorito per raccomandazione o amicizia, e non per merito: il **28,3% molte volte**, il 33,1% qualche volta. Solo il 23,3% dice di non aver mai assistito a nulla di simile.

Non si parla di grandi scandali, ma di un concorso scolastico, di un esame, di un lavoro stagionale: la vita di tutti i giorni. Quando episodi del genere diventano frequenti, il rischio è che i ragazzi li interiorizzino come le vere regole del gioco e che la raccomandazione appaia l'unico modo per farsi strada.

La domanda Pensi che i favoritismi possano scoraggiare chi si impegna davvero?

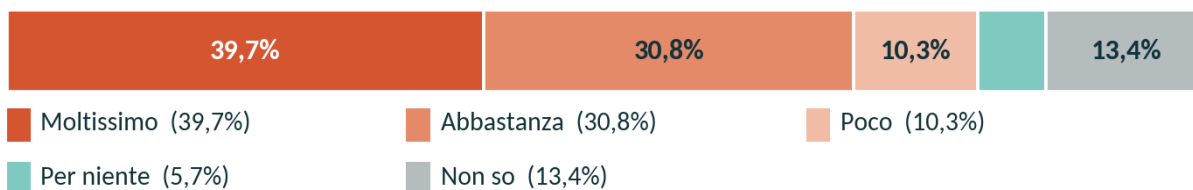


Figura 4.12 Quanto i favoritismi scoraggiano chi si impegna. Valori percentuali.

Le conseguenze sono chiare ai ragazzi stessi. Per il **70,5%** i favoritismi scoraggiano moltissimo (**39,7%**) o abbastanza (30,8%) chi si impegna davvero. Solo il 10,3% ritiene l'effetto limitato e il 5,7% nullo; il 13,4% non si esprime.

Quando si è convinti che le selezioni siano falsate, l'impegno perde valore. Il rischio non è solo un senso di ingiustizia: è la rinuncia, l'abbandono dei percorsi di studio, la decisione di cercare altrove un luogo più giusto in cui mettere a frutto i propri talenti. Il favoritismo è, a tutti gli effetti, **un motore dell'emigrazione giovanile**.

4.7 Il merito negato apre la porta alla scorciatoia

La domanda Secondo te, cosa può portare un giovane a giustificare comportamenti corrotti?

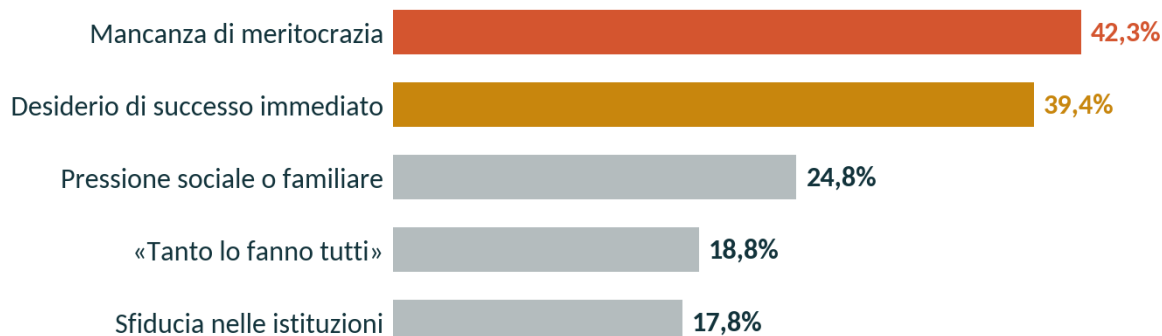


Figura 4.13 Le ragioni che possono portare un giovane a giustificare la corruzione. Risposta multipla, valori percentuali.

È il passaggio che lega l'intero rapporto. Tra le ragioni che possono spingere un giovane a giustificare comportamenti corrotti, al primo posto c'è la **mancanza di meritocrazia (42,3%)**, seguita a brevissima distanza dal **desiderio di successo immediato (39,4%)**. Più indietro la pressione sociale o familiare (24,8%), l'idea che «tanto lo fanno tutti» (18,8%) e la sfiducia nelle istituzioni (17,8%).

L'accostamento dei primi due dati è eloquente. Quando i canali legittimi appaiono bloccati ma l'obiettivo del successo resta, la scorciatoia comincia a sembrare razionale: chi la prende non si sente deviante, ma adattato a un ambiente già compromesso. La tolleranza verso la corruzione, in altre parole, non nasce da un vuoto etico dei ragazzi, ma da un contesto percepito come opaco.

Il merito negato è insieme il primo motore della partenza e la prima giustificazione della scorciatoia. Per questo la risposta non può essere solo educativa: servono, prima di tutto, opportunità vere, trasparenti, accessibili per merito.

4.8 Davanti all'illecito, soprattutto tra amici

La domanda Come ti sentiresti se assistessi a un episodio di corruzione?

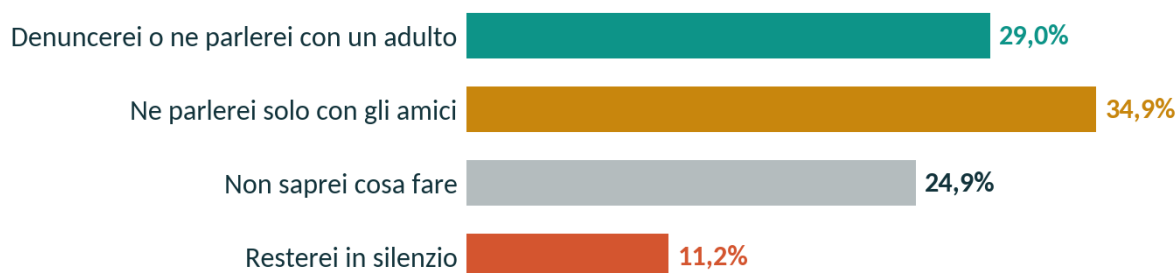


Figura 4.14 Come reagirebbero i giovani davanti a un episodio di corruzione. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Di fronte a un episodio di corruzione, il **29%** dei ragazzi lo denuncierebbe o ne parlerebbe con un adulto di riferimento: un genitore, un insegnante, un educatore. La risposta più frequente è però un'altra: il **34,9%** ne parlerebbe **solo con gli amici**. Il **24,9%** non saprebbe cosa fare; l'**11,2%** resterebbe in silenzio.

Quasi due ragazzi su tre (63,9%) non resterebbero indifferenti, ma solo una minoranza si rivolgerebbe a qualcuno che può intervenire. Tra la condanna morale e la capacità di agire c'è uno scarto: i ragazzi riconoscono l'ingiustizia,

ma non vedono nelle istituzioni un interlocutore sicuro e accessibile e spesso non conoscono gli strumenti che li tutelerebbero, come i canali di segnalazione protetta o anonima. Il gruppo degli amici diventa così un rifugio in cui sfogarsi, più che un punto di partenza per cambiare le cose. Scuola, comunità e istituzioni locali possono offrire ciò che manca: luoghi di ascolto protetto e conoscenza concreta di come si reagisce.

4.9 Una risorsa che chiede alleati

La domanda *Quale ruolo pensi che abbiano i giovani nella lotta contro la mafia?*

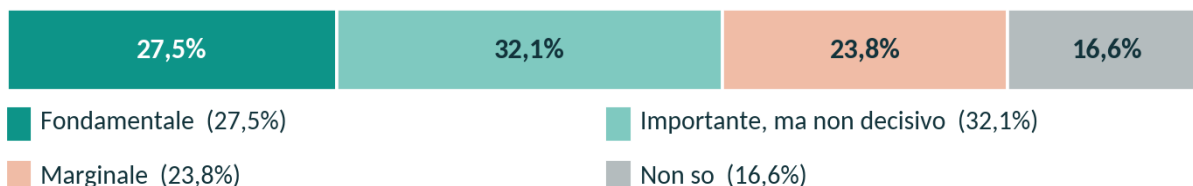


Figura 4.15 Il ruolo dei giovani nella lotta contro la mafia. Valori percentuali.

Quasi sei ragazzi su dieci (**59,6%**) riconoscono ai giovani un ruolo importante nella lotta contro la mafia: fondamentale per il 27,5%, importante ma non decisivo per il 32,1%. Il **23,8%** lo ritiene marginale; il 16,6% non sa rispondere. Oltre quattro su dieci, dunque, faticano a immaginarsi protagonisti: il segno di stagioni di mobilitazione rimaste senza seguito e della scarsa visibilità di esempi positivi vicini.

La domanda *Ritieni che i giovani possano contribuire alla lotta contro la corruzione?*

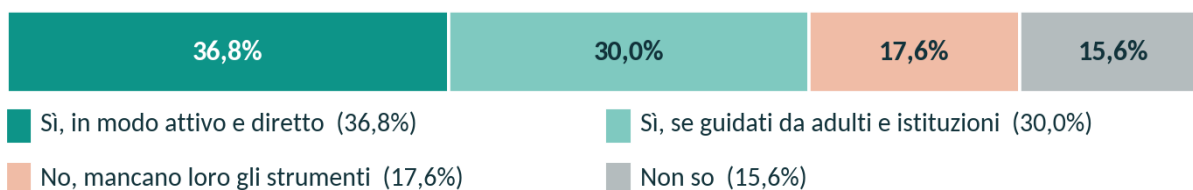


Figura 4.16 Il contributo dei giovani alla lotta contro la corruzione. Etichette delle risposte in forma sintetica, valori percentuali.

Sulla corruzione la fiducia è più alta. Il **66,8%** ritiene che i giovani possano contribuire a contrastarla: il **36,8%** in modo attivo e diretto, con l'esempio e l'impegno quotidiano, il **30%** a condizione di essere guidato e sostenuto da adulti e istituzioni. Il 17,6% pensa che ai giovani manchino ancora gli strumenti per incidere; il 15,6% non ha un'opinione.

Quella richiesta di accompagnamento non va letta come passività. È una domanda realistica di protezione e di alleanza: i ragazzi sanno che, in un territorio dove mafia e corruzione hanno radici profonde, il buon esempio individuale non basta. **Sono pronti a fare la loro parte, ma chiedono di non essere lasciati soli.**

Cosa ci dicono questi dati

Il quarto capitolo consegna il ritratto di una generazione **consapevole ma sola**.

I ragazzi vedono la mafia, spesso sotto traccia, e la corruzione, soprattutto nella politica e nell'accesso al lavoro. Ne colgono il legame. Ne parlano più liberamente delle generazioni precedenti.

Ma quando si tratta di esporsi, prevale la prudenza: solo il 15,7% si aspetta che la comunità sostenga apertamente chi si oppone alla mafia e davanti alle storie delle vittime la maggioranza si sente colpita ma senza sapere come reagire.

Il favoritismo non è un concetto: il 61,4% l'ha visto o vissuto e il 70,5% sa che scoraggia chi si impegna. Il **merito negato** è la prima ragione per cui un giovane può arrivare a giustificare la corruzione, ed è la stessa che lo spinge a pensare di andarsene.

Eppure due ragazzi su tre si considerano una risorsa contro la corruzione. Chiedono alleati, non prediche: adulti credibili, istituzioni trasparenti, comunità che non lascino solo chi si espone.

«Vorrei restare, ma...»

Che cosa ci chiedono i giovani della Piana

Quattro capitoli, 1.412 voci. Messi insieme, i dati raccontano una storia coerente, che si può riassumere nella risposta più scelta dell'intero questionario: «*Vorrei restare, ma...*».

Il filo che lega i dati

Il desiderio di restare esiste ed è la risposta più diffusa: il **33%** vorrebbe restare, ma teme che qui le opportunità siano poche. Solo l'11% resta per convinzione. E questo desiderio condizionato si logora anno dopo anno: **dal 63,1% della prima all'83% della quinta** cresce la quota di chi teme, valuta o ha già deciso di partire.

Dietro questa curva non c'è soltanto la mancanza di lavoro. C'è un ragazzo su tre che non riesce a immaginare un progetto di vita; ci sono opportunità che esistono ma non si vedono; c'è un ascolto che dipende dalle persone più che dalle regole; c'è, soprattutto, l'esperienza diffusa che il merito non basti. Se ne vanno perché manca il lavoro, certo. **Ma soprattutto perché non credono che qui l'impegno venga riconosciuto.**

Cinque nodi

- 1 La famiglia come unico ammortizzatore.** La famiglia raccoglie la quasi totalità della richiesta di sostegno emotivo (92,9%) ed è la prima maestra di legalità (62,7%). Con la scuola, regge quasi da sola il peso dell'accompagnamento; le altre agenzie educative restano sullo sfondo.
- 2 Una distanza dalle istituzioni.** Le istituzioni sono percepite più come presidio di controllo che come alleate della crescita. Solo il 14,2% dei ragazzi si sente davvero ascoltato.
- 3 Consapevolezza senza azione.** I ragazzi conoscono e condannano mafia e corruzione, ma non sanno come reagire e temono di restare soli. Il timore dell'isolamento frena il passaggio dalla condanna all'impegno.
- 4 Il successo come affare privato.** La realizzazione professionale è la prima meta per metà dei ragazzi (50,6%); i valori sono vissuti nelle relazioni vicine più che nella cittadinanza e nel bene comune.
- 5 Un circolo da spezzare.** Agenzie educative fragili e istituzioni lontane spingono al ripiegamento individuale; il ripiegamento svuota la partecipazione; la sfiducia che ne nasce alimenta la partenza.

Su che cosa si può contare

Accanto alle fragilità, la ricerca documenta un capitale umano e civile che smentisce l'idea di una generazione rassegnata. Non è un capitale da creare: è già lì e attende di essere preso sul serio.

62,6%

è motivato a impegnarsi per la propria comunità

43,5%

è disponibile a partecipare, se trova spazi credibili

77,5%

si sente responsabile delle proprie azioni, anche senza controlli

74,3%

si lascia toccare dalle storie delle vittime innocenti

66,8%

vede nei giovani una risorsa contro la corruzione

45,3%

prova orgoglio nel rispettare una regola che altri ignorano

Sei direzioni di lavoro

Per invertire le tendenze osservate serve un'azione di sistema, capace di tenere insieme la Diocesi, le scuole, gli enti locali e il terzo settore. La ricerca indica sei direzioni.

- 1 Accompagnare i progetti di vita.** Servizi stabili di orientamento e di accompagnamento nel passaggio dalla scuola al lavoro, che valorizzino le inclinazioni di ciascuno, al posto di interventi occasionali e frammentati.
- 2 Dare casa alla partecipazione.** Spazi permanenti, consulte, forum, laboratori di co-progettazione, in cui i giovani abbiano un reale potere di incidere sulle scelte dei Comuni della Piana, al posto di consultazioni sporadiche.
- 3 Una legalità da vivere, non solo da ascoltare.** Percorsi di cittadinanza attiva e di monitoraggio civico, anche con il coinvolgimento diretto dei ragazzi nella gestione e nel riuso sociale dei beni confiscati alle mafie.
- 4 Rendere visibile il merito.** Massima trasparenza nelle selezioni, nell'accesso al lavoro e nel sostegno alle idee imprenditoriali dei giovani, per smontare la convinzione che la raccomandazione sia l'unica regola.
- 5 Non lasciare sole le famiglie.** Patti educativi di comunità che distribuiscano la responsabilità educativa tra famiglia, scuola e realtà associative, perché la famiglia non resti l'unico presidio.
- 6 Raccontare un'altra storia.** Far conoscere le esperienze imprenditoriali, culturali e associative della Piana che funzionano e rendere accessibili le opportunità di finanziamento esistenti, contro l'idea che partire sia l'unico destino possibile.

«Vorrei restare, ma...»

La seconda metà di questa frase non la possono scrivere loro, da soli.

Questa ricerca restituisce alla comunità civile ed ecclesiale ciò che 1.412 ragazze e ragazzi hanno detto di sé in rapporto al territorio della Piana. Ci hanno detto a quali condizioni resterebbero. Ora tocca agli adulti **dare ragioni per restare**, perché restare possa tornare a essere una scelta e non un ripiego.

Le domande del questionario

Elenco delle domande analizzate nel rapporto, suddivise per area di indagine, con il tema di riferimento. Dove il testo della domanda è abbreviato, l'omissione è indicata con (...).

Area 1 • Benessere emotivo, povertà educativa e progettualità

Domanda	Tema
Qual è l'emozione negativa o la difficoltà che senti pesare di più sul tuo benessere, vivendo nel territorio in cui ti trovi?	Difficoltà emotive e psicologiche
Come vedi il tuo futuro nel territorio in cui vivi?	Restare o partire
Quanto ti senti motivato/a a impegnarti per migliorare la tua comunità?	Motivazione civica
Quale pensi sarà il ruolo più importante che potresti avere nella società in cui vivi, quando sarai adulto/a?	Ruolo sociale futuro
Quali tra questi temi ti sembrano più importanti per migliorare il futuro della società in cui vivi?	Priorità per il futuro
Quanto ti senti incoraggiato/a da famiglia, scuola, mondo del lavoro e comunità a prendere iniziative per il cambiamento sociale?	Sostegno all'iniziativa
Da chi soprattutto hai sempre sentito un forte sostegno?	Fonti del sostegno

Area 2 • Fiducia nelle istituzioni, opportunità e partecipazione

Domanda	Tema
Ritieni che il tuo territorio offra ai giovani vere opportunità di crescita (...)?	Opportunità locali
Ti senti rappresentato/a o ascoltato/a dalle Istituzioni (...)?	Rappresentanza e ascolto
Ti piacerebbe partecipare attivamente per migliorare il tuo territorio (...)?	Disponibilità a partecipare
Hai mai partecipato a progetti o iniziative per i giovani (...)?	Esperienza di partecipazione
Se potessi proporre un cambiamento concreto (...), pensi che qualcuno lo prenderebbe sul serio?	Efficacia della partecipazione
Quale istituzione o realtà organizzata ritieni più vicina ai bisogni dei giovani?	Prossimità delle istituzioni

Area 3 • Cultura della legalità ed educazione alla responsabilità

Domanda	Tema
Ripensando al tuo percorso, chi o cosa ha inciso di più nella concezione della legalità?	Chi educa alla legalità
Quali sono i valori che più ti guidano nel fare scelte legali e responsabili?	Valori guida
Quali sono le situazioni specifiche che possono aiutare un giovane ad assumere comportamenti legali?	Esperienze formative
Come ti senti quando rispetti una regola che gli altri ignorano?	Reazione al conformismo

Domanda	Tema
Quanto ti senti responsabile delle conseguenze delle tue azioni, anche quando nessuno ti osserva?	Responsabilità personale
In che misura il gruppo dei tuoi pari influenza le tue decisioni (...)?	Influenza dei pari
Quale di queste frasi esprime meglio la tua idea di giustizia sociale?	Giustizia sociale

Area 4 • Percezione della mafia, corruzione e clima di legalità

Domanda	Tema
Quanto pensi che la presenza della mafia influenzi la vita quotidiana nella tua città o nel tuo quartiere?	Influenza mafiosa quotidiana
Pensi che parlare apertamente di mafia nella tua scuola o comunità sia facile o difficile?	Clima di discussione
Quanto ritieni che i media raccontino correttamente il fenomeno mafioso (...)?	Racconto dei media
Quanto pensi che la presenza della mafia condizioni le decisioni politiche o amministrative nel tuo territorio?	Mafia e istituzioni locali
Se qualcuno si opponesse apertamente alla mafia, come pensi che reagirebbero le persone?	Sostegno sociale
Quale ruolo pensi che abbiano i giovani nella lotta contro la mafia?	Ruolo dei giovani contro la mafia
Conosci le storie delle vittime innocenti di mafia del tuo territorio?	Memoria delle vittime
Qual è il tuo atteggiamento nei confronti delle storie delle vittime innocenti?	Reazione alle storie delle vittime
Quanto è presente la corruzione nella società del tuo territorio?	Diffusione della corruzione
Pensi che la corruzione abbia un impatto sulla tua vita quotidiana?	Impatto della corruzione
In quali ambiti pensi che la corruzione sia più diffusa?	Ambiti della corruzione
Secondo te, quale relazione c'è tra corruzione e mafie?	Corruzione e mafie
Come ti sentiresti se assistessi a un episodio di corruzione?	Reazione alla corruzione
Hai mai visto o vissuto un caso in cui qualcuno è stato favorito (ad esempio in un concorso scolastico, in una prova di esame, in un lavoro stagionale) per motivi di raccomandazione o amicizia, e non per merito?	Esperienza di favoritismi
Pensi che i favoritismi possano scoraggiare chi si impegna davvero?	Effetto dei favoritismi
Secondo te, cosa può portare un giovane a giustificare comportamenti corrotti?	Giustificazioni della corruzione
Ritieni che i giovani possano contribuire alla lotta contro la corruzione?	Ruolo dei giovani contro la corruzione